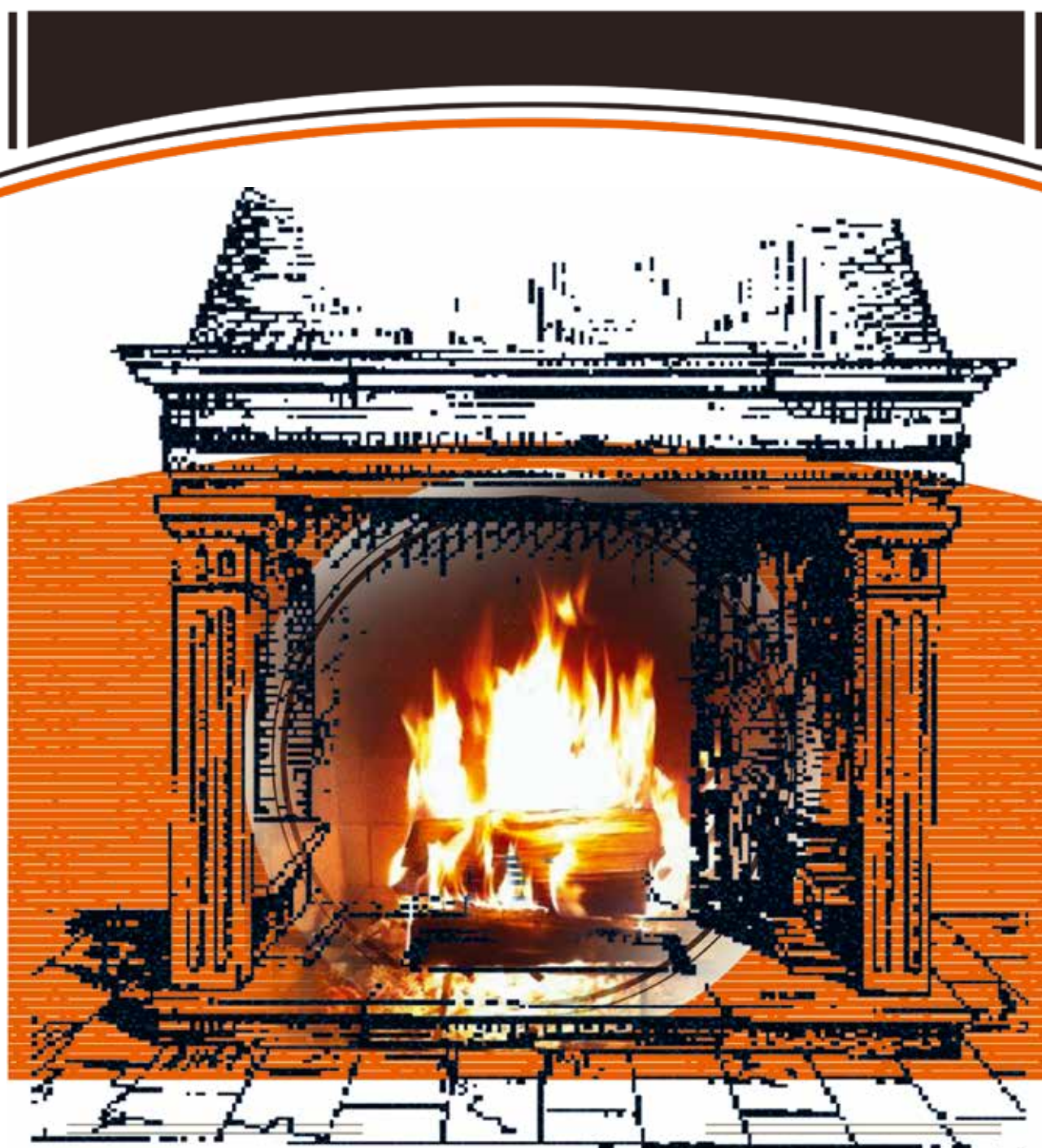

Notiziario del C.A.R.C. APS Finale Emilia



La fuaglàra

“Per il piacere di farlo”

*“Cerchiamo insieme
ciò che unisce
non ciò che divide”*

Giovanni XXIII



C.A.R.C. APS Finale Emilia
Centro di Attività Ricreative e Culturali

NUMERO UNICO

Redatto e distribuito a cura del C.A.R.C. APS

FRANCESCA BANZI insegnante di Grafica all'Istituto Superiore Adolfo Venturi di Modena e docente del corso di pittura all'Università della Terza Età e del Tempo Libero del CARC APS, ha realizzato la nuova immagine di copertina della Fuglara.

La nuova copertina è stata eseguita utilizzando tecniche digitali di disegno e fotografia, in modo da fondere tradizione e innovazione esecutiva, rappresentando “La Fuglara”, simbolo di calore, raccoglimento, riflessione e condivisione di contenuti in un contesto piacevole e accogliente.

SOMMARIO

Pag. 3	Presentazione	<i>Alessandro Braidà</i>
» 4	Lettera pasquale	<i>Cesarino Caselli</i>
» 5	Ricordando un amico: Giuseppe Pederiali	<i>Laura Lodi</i>
» 8	I Finalesi, gli Insegnanti e il Personale della Scuola: un'amicizia e una stima che vengono da lontano	<i>Galileo Dallolio</i>
» 14	Giuseppe Maria Albarelli: servo di Maria, missionario, archeologo e storico	<i>Alessandro Pisa</i>
» 18	Le poste settecentesche nei nostri territori	<i>Giovanni Paltrinieri</i>
» 22	Laura Bassi, dall'Accademia dei Fluttuanti all'Antartide	<i>Alessandro Braidà</i>
» 24	Un documentario per ricordare Don Benedetto Richeldi, giusto tra le Nazioni	<i>La Redazione</i>
» 26	2023: Il teatro musicale ricorda: da Maria Callas alla soubrette Marisa Maresca	<i>Daniele Rubboli</i>
» 29	Lo sapevate che...	<i>Gilberto Busuoli</i>
» 36	Prima visita del 2023: Max Ernst a Milano	<i>Giuliana Ghidoni</i>
» 40	Le vite, i sogni, le storie di ragazze e ragazzi come noi	<i>Redazione Morandi</i>
» 42	Finalmente uno spazio (temporaneo) dedicato all'arte	<i>La Redazione</i>
» 44	Un t'arcordat di qualche anno fa: La fiera d'avril	<i>Berto</i>
» 46	La legna la scalda do volt	<i>Maurizio Goldoni</i>
» 48	Nido	<i>Valeria Oca</i>
» 49	Ancora tre poesie	<i>Matilda Balboni</i>
» 50	Pensieri	<i>Pier Guido Raggini</i>
» 53	Dedicato ai nostri amici da compagnia	<i>Gabriele Gallerani</i>
» 54	Marzo: è ora di ritorni	<i>Rosalba Pinti (CARC APS Sezione Natura)</i>
» 57	Attività UTE e CARC	<i>Cesarino Caselli</i>



**La Redazione ringrazia quanti hanno collaborato a questa edizione de
La Fuglara ed augura ai soci ed a tutti i lettori fervidi
AUGURI DI BUONA PASQUA**

C.A.R.C. APS Centro di Attività Ricreative e Culturali

Finale Emilia MO - Via Comunale Rovere, n. 31/E

Telefono e fax n. 053593124 - Cellulare n. 3381110252

E-mail: info@carcfinale.it

Internet: www.carcfinale.it

Tiratura: n. 310 copie

Il numero di Pasqua della Fuglara ci porta innanzitutto gli auguri del nostro presidente e poi il ricordo di un amico di tutto noi, Giuseppe Pederiali, che ci regala l'abile penna di Laura Lodi, che riprende così da questo numero a collaborare con la nostra rivista. Galileo Dallolio cuce in un brillante articolo una serie di temi e di diverse figure che hanno avuto a che fare con la scuola a Finale Emilia. Salutiamo in questo numero anche il ritorno di un'altra firma assai gradita: quella di Alessandro Pisa che ci fa scoprire un finalese poco noto nel suo luogo d'origine: Giuseppe Maria Albarelli, servo di Maria, missionario, archeologo e storico. Molto interessante l'articolo di Giovanni Paltrinieri che questa volta ci racconta delle poste settecentesche nei nostri territori. Di Laura Bassi, Accademica dei Fluttuanti e prima insegnante donna ad essere retribuita, se ne è parlato probabilmente più di una volta in passato sulle pagine della Fuglara. Lo facciamo anche questa volta prendendo però spunto dalla cronaca: negli ultimi mesi il suo nome è stato ripetutamente fatto e scritto in televisione e sulla stampa perché con esso è stata battezzata la nave rompighiaccio italiana che, con una spedizione di scienziati del CNR, ha raggiunto il punto più a Sud mai toccato da un'imbarcazione.

In un convegno tenutosi presso l'assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna sono stati ricordati i non ebrei che salvarono gli ebrei dalla persecuzione razziale. Tra questi Don Benedetto Richeldi, ben noto ai finalesi, a cui è stato dedicato un documentario, presentato in anteprima in questa occasione, che racconta la sua storia di giusto tra le nazioni, con la voce e il volto dell'amica Maria Pia Balboni, intervistata dall'autrice del film pochi mesi prima della scomparsa. Il documentario verrà presto proiettato anche a Finale, sarà l'occasione per ricordare Maria Pia tutti insieme. Daniele Rubboli ci accompagna, con la consueta brillante scrittura, attraverso tutti gli anniversari musicali che ricadono nel 2023. Ricco di cose da scoprire l'articolo di Gilberto Busuoli che ci propone un nuovo, gustosissimo "lo sapevate che?". Giuliana Ghidoni, insegnante del corso di Storia dell'Arte dell'UTE, ci porta a Milano, all'interessante mostra dedicata alle opere di Max Ernst. Continua anche in questo numero la collaborazione con i ragazzi della redazione "Morando" del nostro liceo scientifico. Ci raccontano dell'esperienza e delle emozioni ricavate dall'incontro con una delle pagine più buie della storia d'Italia: la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

Dopo un breve resoconto delle mostre di artisti finalesi, che negli ultimi mesi hanno trovato un nuovo luogo in cui esporre le proprie opere, spazio ai racconti. Cominciamo con un vecchio "t'arcordat" di Berto Ferraresi che ci fa respirare la fiera d'Aprile degli anni Cinquanta, per proseguire con le brevi storie personali di Maurizio Goldoni e Valeria Oca e le poesie di Matilda "Met" Balboni. In questo numero, grazie all'amico Umberto Moretti, oggi residente a Rimini, pubblichiamo anche una serie di pensieri e brevi riflessioni, quasi degli aforismi, del professor Pier Guido Raggini, cesenate, amico di lunga data del nostro ex preside del Morandi. Ci avviamo alla conclusione del giornale con una dedica che il nostro Gabriele Gallerani ha voluto rivolgere agli animali da compagnia che rendono migliore la nostra vista e con l'articolo che Rosalba Pinti riserva a quanto succede alle Melegghine, grazie all'attività della Sezione Natura del CARC. Chiude questo numero il resoconto delle attività svolte da CARC e UTE nei primi mesi del 2023. Buona lettura a tutti!

LETTERA PASQUALE*di Cesarino Caselli*

Carissime Socie e Carissimi Soci,
la Santa Pasqua si sta avvicinando e ricordando quanto scritto da me l'anno scorso in questo periodo, direi che le cose nel mondo non sono tanto cambiate. Le guerre continuano, i conflitti internazionali sono all'ordine del giorno, le fluttuazioni economiche sono sempre incombenti, le diatribe politiche sono più che mai fattive, continuano in modo sconcertante le migrazioni delle persone che vanno in cerca di una esistenza migliore, il costo della vita è diventato molto più caro. Si può affermare che un malessere generale affiora sensibilmente a fior di pelle. Papa Francesco invita ed implora i governanti a parlare di pace, di unione, di umanità ma non trova spesso riscontro ai suoi lamenti. Mi sarebbe tanto piaciuto poter scrivere diversamente ma purtroppo ci troviamo in una situazione che rende le persone fragili, insicure, dubbiose. Con questo non dovete pensare che il sottoscritto sia una persona negativa. Al contrario cerco sempre di vedere e individuare la parte positiva delle cose: la migliore e non la peggiore. Ho l'onore di essere presidente del CARC e qui, devo ammettere, orgogliosamente, che la situazione è buona, anzi ottima. Tutte le attività che facciamo trovano riscontri positivi, sia nella presenza che nella sostanza. Le persone che mi circondano sono meravigliose, attive e collaboranti. In questo modo i progetti vengono attuati ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti quelli che ci frequentano, e sono tanti. Il CARC è una realtà finalese dal 1966, ma ha trovato proseliti anche nei paesi confinanti e non solo. Questo clima di amicizia, di collaborazione, di familiarità rende l'ambiente in cui si opera sereno, tranquillo. Le persone si trovano a loro agio ed agiscono di conseguenza. Voglio precisare che al CARC questa condizione è presente tutto l'anno, non solo nel periodo pasquale o natalizio. Qualche screzio è d'obbligo ma superabile in bellezza.

Care Socie e cari Soci, Pasqua sta arrivando e perciò ci prepareremo a questa festività religiosa nel migliore dei modi. Chi crede in Dio si farà partecipe nel rispettare quanto la Chiesa prescrive con i riti pasquali: Settimana Santa con la Via Crucis, Adorazione e visita dei Sepolcri, Ritiri spirituali, Confessioni, Santa Messa, Benedizioni. Chi non è credente, nel periodo pasquale dovrebbe risentire di questo stato di serenità, di pace interiore, di bontà e perciò il suo comportamento dovrebbe essere più conforme alla ricorrenza ed agire di conseguenza. Io la penso così.

Prepariamoci, dunque, a passare un momento particolare della nostra vita rispettando gli altri, aiutando chi è in difficoltà, cercando la concordia, invitando i potenti della terra a trovare la pace.

A voi e alle vostre famiglie AUGURO di trascorrere una PASQUA FELICE, piena di salute e di soddisfazioni.

RICORDANDO UN AMICO: GIUSEPPE PEDERIALI

Laura Lodi

Il 17 gennaio del 2013, il caro e illustre amico Giuseppe Pederiali, fu vittima del tragico incidente che ne causò la scomparsa, avvenuta il 3 marzo. La sua memoria resta indelebile nei nostri cuori e in quelli di tutti i finalesi che hanno avuto il privilegio di conoscerlo anche solo attraverso i suoi libri che erano un'incessante dichiarazione d'amore per Finale e la sua "bassa terra d'Emilia".

Io desidero ricordarlo, riportando uno stralcio di un articolo che uscì proprio per rendergli omaggio nei giorni seguenti alla sua morte, che ne ritrae la sua essenza:

"...Era semplice, Giuseppe Pederiali, come semplici erano i suoi personaggi. Semplice ma vero, come la terra in cui è nato e che ha saputo descrivere così bene. Grande gli era stato lo sgomento e insopportabile il dolore nel vedere la sua Finale Emilia piegata dal terremoto.

La foto ritraente la torre di Finale, squarciata in due dal sisma, l'ha scoperta sulla rete, fino all'ultimo ha sperato si trattasse di un fotomontaggio; alla fine ha ceduto alla realtà e si è attaccato al telefono per assicurarsi che amici e parenti stessero bene. La notizia del sisma l'ha raggiunto a Milano, dove, ormai da anni, si era trasferito. Ma la distanza era solo fisica. Pederiali si è sempre approcciato alla vita, e questo traspariva chiaramente dai suoi libri, con l'animo tipico dell'emiliano – sognatore, libero e ammirevolmente ingenuo".

Pochi giorni dopo le prime drammatiche scosse, mi telefonò per avvisarmi che sarebbe venuto a Finale, chiedendomi se potevo accompagnarlo a vedere con i suoi occhi lo scempio causato alla sua terra da "quel bastardo di terremoto". In un caldo ed assolato pomeriggio ci incamminammo, lentamente e mesti, per una sorta di triste pellegrinaggio; la prima fermata fu nei pressi della Rocca, debitamente transennata e circondata dalle postazioni di tante emittenti televisive, e lì Giuseppe si fermò in silenzio, a lungo e, come ho già avuto modo di raccontare, vidi che le sue guance erano rigate da copiose lacrime; lui, che era così pudico nel mostrare le sue emozioni, non era stato capace di contenere il suo dolore! Dopo quella visione non volle andare oltre, così facemmo ritorno a casa mia dove potei ospitarlo alla meglio, perché per la paura delle continue scosse ci eravamo arrangiati a vivere nel pianterreno e nel garage.

Dopo alcuni giorni mi inviò un articolo per il nostro mensile Piazza Verdi che, per i danni provocati dal sisma, non poté uscire che mesi dopo; così, come da sua indicazione lo inviammo al giornale "Avvenire".

Si tratta di uno sfogo accorato, permeato da una dolente ironia che, come sempre, manifesta l'amore grande per il suo e nostro paese.



Terremoto. Rimasti senza storia

L'Avvenire - venerdì 1 giugno 2012

Ci stiamo accorgendo di quanto sono preziose le pagine di storia che fino a ieri sfogliavamo quasi con indifferenza, abituati ad averle davanti, ma senza lo stimolo di andare a leggerle, rivisitarle. Pagine polverose, con evidenti i segni lasciati dal tempo, ancora belle perché scritte in epoche che, seppure terribili (e quando mai la storia degli uomini non è stata terribile?), sapevano perlomeno distinguere il bello dal brutto. Adesso che il terremoto ha strappato dal libro della Bassa molte di queste pagine, ci accorgiamo di quanto belle e preziose fossero, e utili, se non altro per riconoscerci. Arrivavo da Modena a Finale Emilia e il primo impatto, una sorta di copertina del suddetto libro, ce l'avevo in Largo Cavallotti, un tempo Bacino della Chiusa, ovvero il porto fluviale. Sino alla fine dell'Ottocento: la chiesa di Nostra Signora della Chiusa, a sinistra la Torre dei Modenesi (quella dell'orologio diventato famoso per aver voluto, prima di crollare, mostrarsi spaccato in due, senza lancette, a palla ferma), a destra, laggiù, il Castello Estense con la torre Marchesana e il Mastio dominante. Scomparsi da molti anni il Bacino della Chiusa e la Chiesa di Nostra Signora (al loro posto: la strada asfaltata con aiuola centrale e una casa d'abitazione con negozio), mi restavano comunque la Torre dei Modenesi e il Castello. Ieri. Oggi guardo un cielo senza torri e campanili, perciò senza storia, senza religione, senza identità.

Non un monumento antico di Finale Emilia, di Mirandola e degli altri paesi della Bassa si è salvato dal terremoto che sembra aver mirato proprio alla storia antica, quasi con l'intenzione di cancellarla, ridurci, anche fisicamente, al villaggio globale che già rischiavamo. L'indomani della prima grande scossa, a metà via Trento e Trieste, transennata dalla protezione civile, la troupe di una televisione nazionale ha piazzato una postazione fissa con la telecamera puntata sulla Torre Marchesana del Castello Estense (gioiello degli architetti Bartolino da Novara e Giovanni da Siena), già per metà crollato. I bravi operatori tv, un poco artiglieri e un poco sciacalli al servizio dello spettacolo, aspettavano solo che della Torre Marchesana ne crollasse un altro pezzo. La seconda grossa scossa del terremoto (forse sponsorizzato da qualche rete tv) è arrivata puntuale, di giorno, con la luce giusta, una bella nuvola di mattoni, coppi e polvere, perfino con il sonoro di un sommesso boato e le grida della gente.



Ecco, questo della Bassa emiliana è stato il terremoto in diretta, con una attenta regia della natura. Scarso il contributo di attori, generici e comparse. La gente emiliana non fa scene, non piange, non strilla. Si arrabbia se nessuno dà una mano, si offende se qualcuno la pietisce, si arrotola le maniche



e comincia a lavorare, con orgoglio e buona volontà (fin troppo presto: ma chi poteva prevedere che invece delle normali piccole scosse di assestamento sarebbe arrivato un secondo terremoto?). Facce asciutte. I pochi che strillavano e piangevano erano marocchini o indiani. Più che giustificati, naturalmente, ma a ciascuno il suo.

La televisione ha parlato di Emilia-Romagna. Questa è Emilia (la Romagna è un'altra roba), con un pezzetto dell'Oltrepo lombardo. Precisamente la Bassa. Regione non segnata sulle carte. Geograficamente la sponda destra del Po, giù fin verso le città che furono le piccole splendide capitali del Rinascimento: Ferrara, Mirandola, Correggio, Modena, Carpi, Reggio, Parma. Il terremoto ha colpito soprattutto la Bassa ferrarese e modenese. Ma più che dalla geografia, si capisce la Bassa dalla letteratura: è la terra raccontata da Cesare Zavattini, da Giovannino Guareschi (a proposito, anche la chiesa di Brescello, quella di Don Camillo, è stata danneggiata), da Antonio Delfini. Specialmente campagna, ma anche fabbriche. L'ha descritta bene Delfini: «Da poco era entrato in quella parte della pianura, chiamata la Bassa, la cui vegetazione rigogliosa, coi campi simmetricamente divisi da lunghi filari di alberi vitati, e di tanto in tanto cosparsi di pioppe cipressine, dà l'idea di un'enorme infinita città signorile, mai apparsa e mai distrutta, la cui fondazione venne rimandata migliaia di anni fa a epoca migliore a tempi più felici». Riguardo gli uomini (e le donne) cito il mio L'Osteria della Fola: «In quella contrada sontuosa e terragna che tradizionalmente è detta la Bassa, vive una stirpe di uomini che sa tenere i piedi bene dentro la propria terra e la testa tra le nuvole, magari fino a sfiorare la luna». Gente abituata a farsi rispettare, ad accogliere e aiutare gli altri, con generosità. Che non vuole elemosine, e che non vuole essere dimenticata.

I FINALESI, GLI INSEGNANTI E IL PERSONALE DELLA SCUOLA: UN'AMICIZIA E UNA STIMA CHE VENGONO DA LONTANO *Galileo Dall'olio*

Questo titolo e questo articolo hanno origine dall'ascolto dell'intervento del professor Ivano Dionigi, già rettore dell'Università di Bologna e studioso e autore di grande fama, in occasione dell'intitolazione della Biblioteca del Liceo Morandi ad Angelo Bersini, che fu docente amato e stimato dai suoi allievi, scomparso nel 2022.

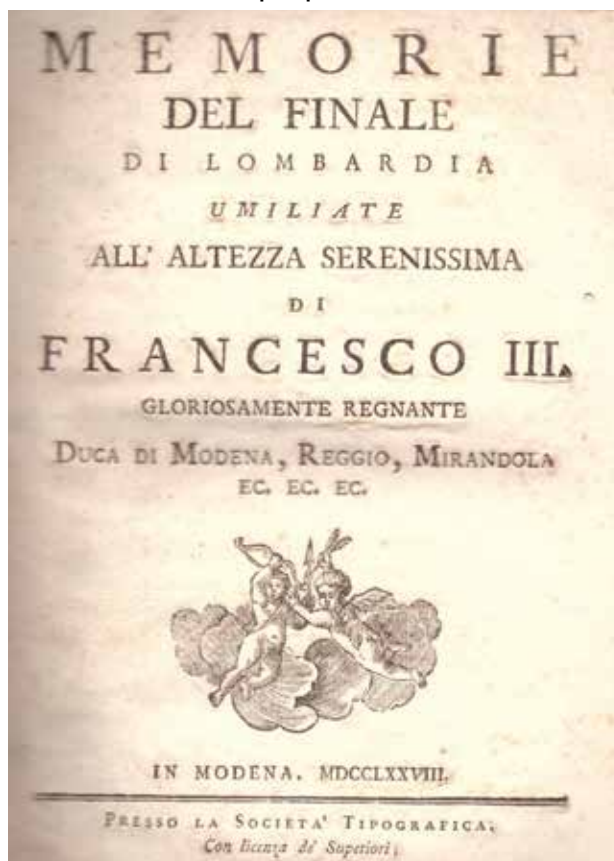
Chi vorrà vedere l'evento, disponibile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=-FySbs6FmLY> ascolterà parole potenti e incisive sull'enorme valore che hanno per la vita civile, la scuola e il personale che vi lavora e sui rischi ai quali è esposta.

Da ex studente del Liceo Morandi, con sentimenti di curiosità e di interesse per la storia e la vita finalese, trascrivo ricordi, cose lette e scritte, in una sorta di camminata nel tempo su persone ed eventi che riguardano la formazione culturale a Finale.

Facendo tesoro di alcuni passaggi del professor Dionigi sul valore della storia, comincio dal Settecento con Frassoni e con la 'sua' (ma voluta da L.A.Muratori) Accademia dei Fluttuanti, che è oggetto di studio da alcuni anni da parte di un gruppo di finalesi. Proseguendo con studi sulla vita economica e sociale finalese, con le relazioni di Finale con Ferrara, Modena e Bologna (fondamentale il ruolo del Panaro e del porto) si arriva a comprendere la vivacità culturale dell'Ottocento finalese, attraverso il numero dei laureati.

1 - Cesare Frassoni (1712-1801) presidente 'delle Pubbliche Scuole'

Cesare Frassoni propose alla Comunità, nel suo Progetto per la Nazionale In-



dustria nel 1788, diverse iniziative per i giovani. Quella che qui voglio ricordare, riguarda il miglioramento nella comprensione e nell'uso della 'lingua toscana'.

Per migliorarne ne' teneri Fanciulli, e nelle Fanciulle il comune volgare idioma Dalle maestre passano i fanciulli alle Scuole pieni di volgari pregiudizi riguardo all'idioma, né così facile si è poi il levarglieli; e non se ne esentano anche le nobili fanciulle senza l'educazione de' Monasteri.

Ad avvezzarli per tanto a migliorare il natio linguaggio e ad intendere per tempo almeno il significato de' termini toscani, facile cred'io sarebbe l'introdursi una, o più maestre toscane procurando che alcuno di questi giovani buoni artieri di là conducesse la moglie idonea a

quest'uopo. E potrebbe bene essere contento ognuno di accrescere un poco il mensile stipendio: tanto più che esse toscane oltre al linguaggio portano seco una disinvoltura e prontezza di spirito che non tanto facilmente incontrasi in queste nostre parti.

2 - Nel 1799 nasce a Finale il primo Circolo di Cultura e d'Istruzione

Pochi anni dopo, l'Accademia dei Fluttuanti rinnovata con Morando Morandi 43 anni prima, diventa Primo Circolo di Cultura e d'Istruzione. Lo spirito della Rivoluzione Francese era arrivato e nel 1798 il "Presidente Stefano Sprocani, arditto popolano, che in sé raccoglie tutti i poteri: toglie il sigillo ai Libri della Comunità; procede all'inventario di tutti i beni immobili e mobili delle Congregazioni Civili e Religiose ed ordina a tutti i cittadini di esporre la bandiera tricolore e di portare all'occhiello la Coccarda sotto pena dello esilio: indi nomina a Commissari del Popolo Gnoli Dottor Pietro, Meletti Giovanni Battista, Borsari Antonio e Grillenzoni Giuseppe, famiglie, che con quelle dei Gramigna, Marchetti, Bortolotti, Benati, Belezanti, Agnini e Mattioli si sono sempre conservate a favore dei diritti popolari"¹

"1799 Presidenza **Taddeo Ritorni** 'Se nel Finale fu possibile evitare ogni eccesso dei subitanei sommovimenti sociali in questo tempo, lo si deve all'assennatezza dei nostri reggitori, che animati da uno spirito esemplarmente tollerante, permisero che le nuove idee si potessero consolidare nel popolo attraverso un regime giusto e sobrio: di questa tendenza è stato appunto il Ritorni, che riscotendo la simpatia di tutti i ceti finalesi, fu l'anello di congiunzione fra le passate e le nuove generazioni' Quarta rinnovazione dell'Accademia dei Fluttuanti, inaugurata come **Primo Circolo di Cultura e d'Istruzione**. Principe: T.Ritorni" (Baldoni op.cit.pag.179)

Il 'coltissimo Taddeo Ritorni', così citato da Frassoni, che nel 1799 aveva 87 anni, era annoverato nelle Accademie dei Fluttuanti di Finale, dei Dissonanti di Modena e degli Ipocondriaci di Reggio. Piero Gigli nel suo '*Viaggio tra le lapidi. Le trentadue lapidi del Duomo di Finale Emilia*' (segnalatommi da Giovanni Barbi) così traduce dal latino la lapide di T.Ritorni '*Alle ceneri e alla memoria di Taddeo Ritorni figlio di Carlo dottore in legge, nativo del Finale di Modena, il quale per il coltissimo ingegno delle arti ottime, per l'integrità della vita, per la dolcezza dei costumi da tutti stimato, per l'amore e la cura nella trattazione dei pubblici affari i cittadini lo conobbero come **Padre della Patria**. Piamente visse anni 50, mesi 6 e giorni 1. Morì il 4 dicembre dell'anno 1803. Il conte Carlo Ritorni, figlio, al padre carissimo che meritò grandemente di sé stesso)*

In quel primo circolo di cultura e d'istruzione i 'fermenti di futuro' si andavano sviluppando per cui alcuni decenni dopo si possono leggere parole come questo appello delle donne finalesi.

3 - Indirizzo delle Donne Finalesi a sua eccellenza il Regio Governatore

La transizione dal governo estense al Regno d'Italia, attraverso le lotte del Risorgimento, avvenne con il governo provvisorio di Finale affidato a **Ignazio Calvi** e il 14 agosto 1859 ci sarà la proclamazione dell'Annessione al Regno d'Italia. In questo documento di **868 nomi e cognomi di donne finalesi** se ne ha una originale testimonianza.

¹ U.Baldoni, **Storia di Finale Emilia 1190-1927, Capi, podestà e vicari**, Bologna 1927, pag.178



*Eccellenza. Di mezzo alle spontanee manifestazioni de'Popoli delle Province Modenesi per riconfermare il patto deditizio del 1848 che li lega alla gloriosa Casa di Savoia, le **Donne Finalesi**, dividendo li sentimenti di patriottismo in mille guise espressi dai loro Concittadini, dichiarano di volere essere suddite di S.M. Vittorio Emanuele II che ha inaugurato il Regno della libertà, e della giustizia, protestando altamente contro il temuto ritorno all'impero brutale della forza e del dispotismo. Dichiarano pure che, penetrate dall'importanza della Nazionale Indipendenza, per la quale sacrificarono, quando i figli, quando lo sposo, i fratelli, e gli amanti, sapranno opporre i loro sforzi al mantenimento dei rivendicati diritti, e comunque non atte al maneggio delle armi, ricordevoli degli esempi di eroismo offerti dal loro sesso,*

sanno però che ogni cosa è atta a ferire. Finale 20 luglio 1859².

4 - A Finale nel 1870 nasce la Scuola Secondaria di Avviamento Professionale Il professor Mario Rebecchi in occasione del settantesimo anniversario pubblicò **Una scuola nel tempo. Fatti e persone della Scuola 'Ignazio Calvi' di Finale Emilia dal 1870 al 1959.** È un libro che merita di essere letto e approfondito per la ricchezza e la qualità della materia trattata.

Nella sezione **Ricordi della vecchia scuola** si leggono i profili dei professori Giovanni Sandri, Gildo Grossi, Emilio Castelfranchi, *Cirol Castelfranchi scritti da Carlo Grossi*, Oberdan Gigli e Benedetto Pedrazzi *scritti da Piero Gigli*, quella del prof. Bellodi è del figlio Werther. Tra gli ex alunni sono ricordati Leonello Grossi, Anna Monari, Walter Garuti che diventarono in seguito docenti, Elmo Diegoli poi docente a Milano di materie artistiche, Clemente Coen che ricorda come al suo tempo **'la scuola Tecnica era considerata come l'Università degli Studi di Finale'**, Ada Neri, Attilio Friggeri, Maria Leprotti Salvi, Lea Farina Grossi, che è stata la mia maestra alle Elementari e della quale conservo un bellissimo ricordo, e Walter Grossi.

Nell'albo d'oro degli ex alunni decorati ci sono il generale Ferruccio Trombi, il colonello Alberto Guzzinati, il maggiore Iginio Ghisellini, i capitani Antonio Rivaroli, Angelo Rossi, Federico Sansilvestri, i tenenti Antonio Fiorio e Gregorio (Rino) Agnini, i sottotenenti Danilo Barbieri e Arrigo Friggeri. A questi caduti se ne aggiungono altri 27 nati a Finale Emilia, ma mancano quelli degli altri territori.

² Inserto in *Ignazio Calvi e il suo tempo*, op.cit. delle *Memorie autografe di Ignazio Calvi donate al Dr. Angelo Solmi da Calvi nel 1871* 'come segno della affettuosa amicizia di cui mi onorava, Modena 15 aprile 1888 (Angelo Solmi era il padre di Edmondo Solmi, innovatore negli studi su Leonardo da Vinci)

5 - A Finale nel 1871 nasce il periodico L'Educatore

L'Educatore è la *prima pubblicazione periodica finalese* di cui si ha notizia. La sua lettura può essere un esercizio di grande interesse per tutti i finalesi, giovani e meno giovani. Si racconta di un Finale ancora attraversato dal Panaro della Lunga, di vicende politiche particolarmente accese, di alluvioni, ma soprattutto di **un'attenzione molto precisa e forte su tutti i temi dell'istruzione e della cultura.**

L'Educatore venne stampato nella tipografia finalese Rubbiani ed era diretto da Pacifico Setti. Uscì dal 15 ottobre 1871 al 26 luglio 1874 tutte le settimane, a volte anche due volte a settimana per seguire con più cura accadimenti particolarmente importanti.

Per avere un'idea del contenuto propongo qualche citazione:

15 ottobre 1871 n.1 'Vi parleremo delle nostre scuole, dei nostri maestri, dell'istruzione che impartiscono ai giovani, delle amministrazioni locali, dell'igiene pubblica e domestica, dei progressi morali e materiale della nostra società. Vi parleremo dei **miglioramenti che l'arte e la scienza suggeriscono all'industria e all'agricoltura**; né perderemo d'occhio i piccoli **commerci dei nostri mercati**'.

22 ottobre 1871, n.2 "L'istruzione primaria è il nuovo e più prezioso patrimonio del popolo, è la base dell'edificio sociale moderno...E qui ci affrettiamo a dichiarare che **l'istruzione obbligatoria va ben distinta dall'istruzione governativa e nazionale (...)**"

"L'apertura della Scuola Tecnica libera ebbe luogo lunedì mattina. Presenti il sindaco Luigi Agnini, il Corpo degli Insegnanti e **34** alunni. Il dr. Pacifico Setti (direttore dell'Indicatore, ndr) lesse un elaborato discorso sulla potenza dell'Educazione e della Consuetudine in rapporto ai doveri e diritti del cittadino; il prof. Carlo Masi diede lettura dei regolamenti scolastici'(...)"

5 novembre 1871 n.4 'Il Granducato di Baden era uno dei più infelici paesi della Germania. Nel **1834 vi fu applicata rigorosamente la legge dell'istruzione obbligatoria** e oggi quello stato è fra quelli dove si danno maggiori prove di moralità, benessere e ricchezza nazionale'.

17 dicembre 1871 n.10 'Accorrete volenterosi e unanimi alla scuola, dimodochè dei **17 milioni d'analfabeti scompaia la memoria**'

'A Massa abbiamo 4 scuole elementari 3 maschili e una femminile: **100** alunni maschi e **30** femmine, numero meschino in una popolazione di circa **4000 abitanti**, segno manifesto di pochissima coltura'.

7 gennaio 1871 n.13 'La **Società Artistica Proficiente** espone dal 13 al 14 aprile nelle sale della sede **'persuasa**



che le esposizioni pubbliche diano grandissimo impulso al movimento commerciale e industriale del paese firmato il Presidente Girolamo Albarelli (il 13 febbraio 1872 **Giuseppe Garibaldi** accetterà la presidenza onoraria)'.
7 aprile 1872 n.26 '**La società democratica finalese** è il nuovo nome della Proficiente e avrà come socio onorario **Ignazio Calvi**. Una commissione composta dal Dr. Carlo Gallini, dal Rag. Stupazzoni Tommaso e da Galasso Rubbiani promuoverà **'sì nel suo centro che fuori, la popolare istruzione mercè conferenze, letture, premi ai giovani più distinti nelle scuole locali, nonché l'istituzione di una biblioteca circolante'**.

23 dicembre 1873 n.67 'Il socio Rubbiani Galasso studente del 4° anno di Giurisprudenza all'Università di Modena **ha dato principio ad alcune lezioni popolari sui Diritti e Doveri del cittadino** rivolgendo le sue parole in particolare alla classe Artigiana ed Operaia'.

8 marzo 1874 n.10 'Il Dottor Vincenzo del Castro scrive una lettera al Direttore de L'Educatore **compiacendosi per l'Istituzione degli Asili-Giardini**'. (De Castro 1808-1886, a Brescia fondò la Società degli amici dell'educazione del popolo, la Società promotrice dei Giardini d'infanzia e la Lega degli Asili infantili, cui la regina Margherita concesse più tardi il patronato. Le idee di **August Fröbel** sul principio **operativo gioco-lavoro** trovarono infatti pieno consenso nel De Castro, in *wikipedia*)

14 giugno 1874 n.23 Viene segnalata dal corrispondente di Bondeno la scoperta archeologica di Campo frazione di Burana dove furono trovati **'sepolcri, cenotafi ed urne, monete e ampolle'** (di età romana), che saranno conservati dal sindaco cav. Torri Quirino 'membro onorario dell'Accademia Archeologica Fiorentina'.

Come scrive Giorgio Gozzi in Ordina menti politico-amministrativi e classi sociali a Finale Emilia (1800-1859) in Finale Emilia Popolo e Castello, Aedes Muratoriana 1985 (pag.97): *'Si può ... affermare che effettivamente intorno al 1850 e soprattutto con l'unità d'Italia, una classe dirigente aperta alle istanze sociali della popolazione finalese e attenta ai grandi problemi politici nazionali, salì alla direzione del Comune (..) Fu in pratica il passaggio di potere tra la vecchia classe in gran parte legata agli ambienti ducali e moderati e il nuovo gruppo dirigente, più aperto alle idee borghesi e talora anche progressiste (..) Non esisteva a Finale un ceto nobile e un ceto borghese entrambe le componenti erano presenti, senza tuttavia una netta prevalenza dell'una sull'altra (...)*

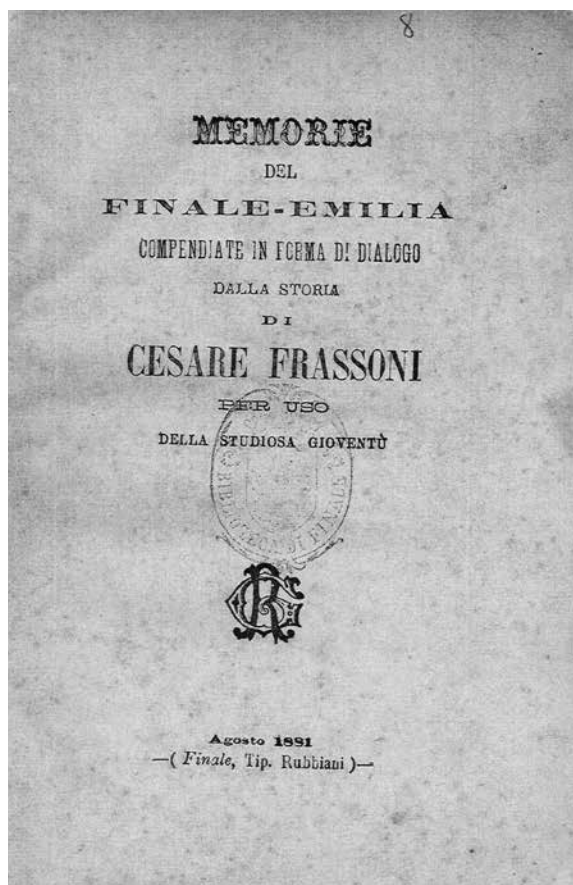


6 - Nel 1881 il Maestro Guglielmo M. Rubbiani scrive 'ai giovani studiosi' questa lettera:

“Eccovi, o miei cari, un ristretto di storia della patria vostra, nel quale imparerete quanto è necessario sapersi dai figli di questa illustre terra. Questo è un segno di affetto che nutro per Voi, di cui una parte ebbi l'onore di avervi miei scolari, e vado superbo che tanti dei genitori abbiano fatto frequentare il mio piccolo Istituto Elementare dai loro figliuoli. Che io abbia adempito ai miei doveri ne sia manifesta la prova, che ancora frequentano la mia scuola i figli delle famiglie, cui incominciai a prestare la mia debole servitù da oltre 38 anni. Vicino al mio termine ho voluto lasciarvi un attestato di sincera affezione. Se non sono riuscito a fare cosa che soddisfaccia, degnatemi di un generoso compatimento, né vogliate umiliarmi con una mordace critica”

Il maestro Rubbiani ha scritto un compendio delle Memorie del Finale di Lombardia di Cesare Frassoni ed ha inserito nei suoi programmi di istruzione, la storia di Finale del Frassoni. Un fatto raro che merita di essere ricordato.

Scuole per l'infanzia, le Elementari, l'Istituto Agnini, le 'Scuole Tecniche', le Scuole Medie, l'Istituto tecnico di Agraria, l'Istituto Musicale di Finale, il Liceo Morandi, la scuola Rubino Ventura, la nuova scuola di musica, per sviluppare questi temi è necessario un comitato di persone che metta in cantiere un progetto, dove ogni tipo di scuola finalese venga rappresentata nella sua storia e nei suoi sviluppi.



**GIUSEPPE MARIA ALBARELLI: SERVO DI MARIA, MISSIONARIO,
ARCHEOLOGO E STORICO** *Alessandro Pisa*



Ritratto di Giuseppe M. Albarelli

A Finale esiste un vicolo denominato Albarelli che unisce corso Matteotti con corso Cavour: per circa quarant'anni vi è stato l'ambulatorio del Medico di Famiglia dottor Roberto Roccatò. La prima attestazione nota del Viottolo Albarelli è del 1808¹.

La famiglia finalese Albarelli si è estinta, ma è rimasta l'intitolazione del vicolo. Esiste anche una piccola cappella che fu degli Albarelli, ubicata sulla strada per Modena, oltre la Ceramica Atlas Concorde, il "capitello" ottocentesco "ai traversi della Cabianca", da anni in uno stato deplorabile e inesorabile di abbandono e degrado.

Fatta questa breve premessa, veniamo al giorno 15 dicembre 1873 quando Angelina Virginia Malagò, moglie di Giuseppe Albarelli di Carlo, diede alla luce un

bambino al quale furono imposti i nomi Aldo Ercole Andrea Maria². Gli Albarelli risiedevano nella loro abitazione in Strada Borgo Nuovo, l'attuale Via Aurelio Saffi, vicina alla Chiesa della SS. Annunziata.

La formazione classica del giovane Albarelli avvenne al ginnasio Guinizzelli di Bologna, (dove insegnò l'insigne letterato Prof. Giovanni Federzoni), quindi chiese di entrare fra i Servi di Maria.

Intrapreso il periodo di noviziato a Saluzzo nel 1891, un anno dopo pronunciò i voti semplici. Nell'ottobre 1892 fu inviato al Convento di S. Maria in Via a Roma per compiere gli studi filosofici e teologici presso la Pontificia Università Urbana: qui conobbe l'archeologo Mariano Armellini³ che lo appassionò allo studio delle antichità cristiane.

Nel 1895 fu trasferito, sempre a Roma, nel nuovo Collegio Internazionale S. Alessio Falconieri e qui il 27 febbraio 1897 emise la professione dei voti solenni, cambiando il nome in Giuseppe Maria Albarelli, poi venne ordinato sacerdote.

Trasferitosi a Bruxelles, Albarelli poté applicarsi negli studi storici e archeologici come aiutante dell'annalista dell'Ordine Pérégrin M. Soulier, pubblicando e commentando, nel secondo volume del 1898 dei Monumenta O.S.M., un primo studio

1 M.CALZOLARI, I nomi delle vie di Finale Emilia dal 1700 al 2009, Finale E., 2010, pagina 39.

2 Atto di nascita n.454.

3 Mariano Armellini (Roma 1852-1896) è stato un archeologo e storico.



Cappella Albarelli a Finale Emilia

sulle *Septem bullae ineditae ad ecclesiam Sancti Marcelli Romae spectantes*, 1084-1166 (pp. 191-211), e un altro successivo nel volume quarto del 1900-1901, sulla *Regola e vita dei Servi della Vergine gloriosa ordinata in Bologna nell'anno 1281* (pp. 159-191)⁴.

Con il grado accademico di "baccelliere in sacra Teologia"⁵ nel 1900 entrò nel Convento di S. Maria dei Servi di Bologna come docente di filosofia, matematica e letteratura⁶. Dopo cinque anni di insegnamento partì missionario negli Stati Uniti d'America e svolse il servizio sacerdotale a Chicago e a Denver, fornendo l'assistenza spirituale agli emigrati italiani.

Nel 1907 tornò a Roma dedicando i suoi studi archeologici ad un'area catacombale sulla Salaria, pubblicandone gli esiti⁷. Purtroppo gli iniziali saggi di scavo furono subito interrotti per pericolo di frana.

Nello stesso anno il P. Generale Stagni, elevato Vescovo de L'Aquila, lo chiamò a sé per affidargli l'insegnamento nel Seminario. Nel 1911 ad Albarelli viene riconosciuto il grado di Maestro in sacra Teologia: incaricato da Monsignor Giovanni Volpi di insegnare le discipline sacre ad Arezzo nel 1913-14, diresse anche il

4 F.A.DAL PINO, *L'Ordine dei Servi tra il 1933 e il Capitolo Generale del 1965*, nei Quaderni di Mote Senario n.11, Padova, 1999 (?).

5 il baccellierato canonico in teologia è un diploma canonico, che corrisponde ad una laurea di primo livello in teologia cattolica.

6 G.ROSCHINI, tratto da D.M. RAMOS VIEIRA, *La storia dei Servi di Maria in America Latina*,

7 G.ALBARELLI, *Il Cimitero "in Clivum Cucumeris"*, Ricerche intorno ad un gruppo di martiri venerati nel titolo "S. Marcelli in Via Lata" e sulla primitiva "Domus Ecclesiae" a Roma, edito a L'Aquila, 1909.



Frammento di sarcofago inedito rappresentante il Salvatore

settimanale *Giornale Cattolico*. Nel “Bollettino di Archeologia cristiana” del 1913 pubblicò uno studio sul “Titolo di S. Marcello”.

Nel Capitolo Provinciale della Romagna Albarelli venne nominato Rettore negli anni 1920-21. A seguito dell’acquisto del convento di Ronzano, sui colli bolognesi, fondò un collegio finalizzato alla formazione dei missionari per la regione brasiliana di Acre.

Poiché il Governatore dell’Acre aveva istituito nel 1923 un Patronato Agricolo a Rio Branco, di cento alunni, fu chiesto ad Albarelli di insegnarvi le lingue ed egli accettò, prestando per quattro anni la sua opera per le chiese, i missionari e i poveri di quella regione equatoriale. Meriterebbero uno studio specifico quegli anni in cui con intraprendenza e coraggio egli affrontò la setta massonica che condizionava la vita in quel paese⁸.

Per iniziativa del finalese Giuseppe M. Albarelli le pagine del periodico *Il Servo di Maria* “vennero dedicate specificatamente alla conoscenza di molte belle iniziative proprie dell’Ordine: la sua storia, la sua spiritualità mariana e anche la sua vita presente. Il *Servo di Maria* fu il primo strumento per diffondere in Italia il sostegno ai missionari in Acre, nell’Amazzonia brasiliana. Essendo divenuto lui stesso missionario, l’Albarelli pubblicava regolarmente i suoi *reportage*, ancor oggi fonte di conoscenza etnologica di quella regione”.⁹ Quando rientrò in Italia nel 1927 insegnò religione nelle scuole pubbliche di Pesaro e poi con continuità nel Convento di Bologna, interessandosi di vari campi del sapere: filosofia, teologia, radioestesia, origine del linguaggio e, specialmente, storia dell’Ordine dei Servi desunta dagli archivi di Bologna, realizzando un importante “schedario”, conservato nell’Archivio generale dell’Ordine.

⁸ D.M. RAMOS VIEIRA, P. Albarelli: I primi conflitti e la loro ripercussione, in www.servidimaria.net.

⁹ L.M.PACCHIN, i Servi di Maria e la stampa periodica, 2016, pagina 15.

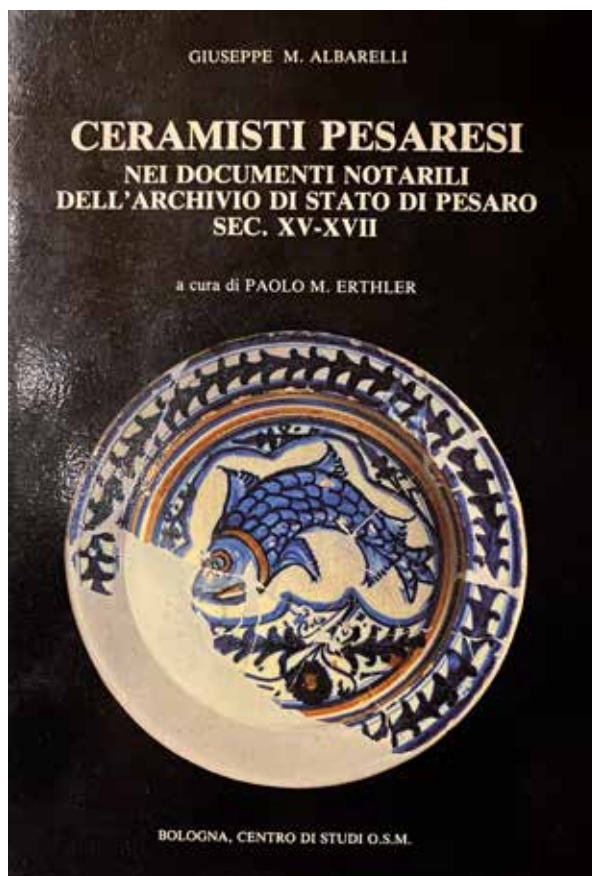
Nel periodo pesarese, oltre a ricerche su *L'infanzia di Gioacchino Rossini*¹⁰, ebbe modo di raccogliere, schedare e analizzare una monumentale quantità di documenti d'archivio sulle maioliche del Quattrocento, che in parte sono stati pubblicati postumi a cura di Paolo M. Erthler¹¹. I saggi e le ricerche di Albarelli sulle ceramiche e i boccalari pesaresi sono ancora utili riferimenti per gli studiosi della materia¹².

Magari egli si fosse interessato con la stessa passione alla storia della ceramica graffita del '600 e delle maioliche finalesi, che danno nome all'antico Borgo Majolica!

Fu socio benemerito della Deputazione di Storia Patria e scrisse della costruzione della Basilica dei Servi di Bologna, pubblicando, nel "Bollettino della diocesi di Bologna" del 1921, un pregevole scritto su *P. Andrea da Faenza generale dei Servi fu architetto?*¹³.

La notte del 15 al 16 dicembre 1942, in Roma, colto da una crisi cardiaca, morì per un edema polmonare, dopo aver ricevuto i Sacramenti della penitenza e dell'Unzione agli infermi.

Scrisse fra Tommaso M. Santi: *La sua salma giunse a Bologna, alla Chiesa dei Servi, una sera triste e piovigginosa di dicembre. Salì fervorosa allora la preghiera del suffragio al Dio delle Misericordie, da tutti coloro che sentivano che era tramontata una mente eletta*¹⁴.



Sovracoperta al volume "Ceramisti Pesaresi nei documenti notarili dell'Archivio di Stato di Pesaro Sec.XV-XVII"

10 G.M.ALBARELLI, *L'infanzia di Gioacchino Rossini (da documenti inediti dell'Archivio storico del Comune di Pesaro)*, in «BOLLETTINO DEL CENTRO ROSSINIANO DI STUDI», [IV], 1958, n. 6 [lug.-ago.].

11 G.M.ALBARELLI, *Ceramisti pesaresi nei documenti dell'Archivio di Stato di Pesaro Sec. XV-XVII*, a cura di Paolo M. Erthler, Bologna, 1986, pagine 743.

12 A.CIARONI, *Maioliche del Quattrocento a Pesaro*, 2004 alle pagine 43, 44 e 48.

13 Fra Andrea Manfredi da Faenza (1319-1396).

14 T.M.SANTI, *il Padre Albarelli non è più*, (necrologio), dicembre 1942.

LE POSTE SETTECENTESCHE NEI NOSTRI TERRITORI *Giovanni Paltrinieri*

Il mercato dei libri di antiquariato offre spesso grandi “novità”, cioè presenta opere rare molto spesso dimenticate nel tempo. E' quanto mi è capitato alcuni anni fa, quando comprai un volumetto della seconda metà del Settecento, il cui contenuto ha fornito lo spunto per le presenti righe che trattano degli antichi territori compresi tra Bologna, Modena, Ferrara (Fig. 1).

L'opera è compilata da un certo Carlo Barbieri, corredata di 25 stampe all'acquaforte, recante il seguente titolo di frontespizio:

**DIREZIONE
PE' VIAGGIATORI IN ITALIA
COLLA NOTIZIA
DI TUTTE LE POSTE,
E LORO PREZZI.
QUINTA EDIZIONE**

In calce, la data ed il nome dello stampatore:

IN BOLOGNA, MDCCLXXIX (1779)
Per Gio: Battista Sassi, Con Permissione.

Entro apposito riquadro, è la “Spiegazione delle Cifre”, cioè i simbolini presenti sulle mappe, per indicare la Posta, il Castello, la Città.

Il frontespizio è doppio: uno scritto in italiano, l'altro in francese, come del resto è doppio l'intero testo presente in quest'opera. Questa soluzione consentiva di

dare alla pubblicazione una veste internazionale, capace di offrire un comodo strumento a chi a quei tempi intendeva visitare autonomamente il nostro Paese utilizzando la diligenza (Fig. 2).

Si tratta dunque di offrire ad un possibile turista, una sorta di manuale trattante una serie di 25 possibili percorsi, attuati da un servizio di “Posta” via terra, ottimamente funzionanti. Il titolo parla di “Italia”, ma la presente opera tratta soltanto dell'Italia Centro-settentrionale spingendosi sino a Napoli: di conseguenza, si è portati a credere che esistesse un secondo volume trattante la restante parte della penisola.

Essendo questo volumetto stampato a Bologna, esso dà alla città petroniana una notevole priorità di partenza delle tratte, per arrivare a Nord con Milano e Torino, e a Sud a Roma e Napoli.

Nelle pagine iniziali – dopo il frontespizio – è stampata la dedica dell'opera al Marchese Giuseppe Zagnoni. Poi la Tabella dei “Prezzi che si pagano li cavalli per ciascheduno



Fig. 1 - Frontespizio del volumetto itinerante.

Stato”, ed una dichiarazione dell’Autore sull’utilità di questo volumetto così formulata:

“Il presente libro contiene venticinque Carte Geografiche, nelle quali vi sono delineate tutte le strade d’Italia, con la giusta situazione dei Luoghi ove sono le Poste, Città, e Castelli con li nomi d’ognuna, in piccole distanze alle medesime Strade, come anche tutti li Fiumi che passano col pagamento, e senza con li prezzi che si pagano li Cavalli in ciascheduno Stato, di maniera che ogni Viaggiatore senza domandare ad alcuno, potrà essere informato dal presente Libro. A tutte le Città Capitali sortendo si paga Posta Reale: cioè una e mezza. Tutte le Poste che saranno segnate con una piccola stella, si dovrà prendere il terzo Cavallo, che si pagherà trè Paoli”.



Dei 25 percorsi, qui ne tratteremo soltanto due, il N. 10, e il N. 13, in quanto sono gli unici che si occupano di un’area - che come si è detto - è compresa tra i territori di Bologna, Modena e Ferrara.

Fig. 2 - Incisione di antiporta del medesimo volumetto, in cui si illustra un ideale percorso postale.

(Mappa) NUMERO 10 VIAGGIO

Da Bologna a Mantova, per la via di Modena, e Mirandola (Fig. 3).

Riportiamo qui il testo in lingua italiana riferito a questo percorso, corrispondente a detta mappa:

- Da Bologna, alla Samoggia.
 - Si passa il Reno Fiume sul Ponte, e si paga un Paolo.
 - Dalla Samoggia, a Modena.
 - Si passa il fiume Panaro in barca, e si paga.
 - Da Modena, a Buonporto.
 - Da Buonporto, alla Mirandola.
 - Dalla Mirandola, alla Concordia.
 - Dalla Concordia, a Quingentolo.
 - Da Quingentolo, a Governolo.
 - Da Governolo a Mantova.
- Sono Poste 11, miglia 97.



Fig. 3 - Mappa N. 10: Da Bologna a Mantova, per la via di Modena, e Mirandola.

(Mappa) NUMERO 13
VIAGGIO

Da Bologna a Mantova,

per la via di Cento e Ferrara, e da Ferrara a Faenza, per la via di Lugo (Fig. 4).
Riportiamo ora il testo in lingua italiana riferito a questo percorso, corrispondente a detta mappa:

Da Bologna a Mantova:

- Da Bologna a San Giorgio.
- Si passa il Naviglio Fiume sul Ponte, e si paga Paoli uno.
- Da San Giorgio a Cento Città.
- Si passa il Reno Fiume in barca, e si paga.
- Da Cento a San Carlo.
- Da San Carlo a Ferrara Città.
- Da Ferrara a Palantone. Si passa per il Poatello in barca, e si paga.
- Da Palantone a Massa. Si passa il Po' Fiume in barca, e si paga.
- Da Massa a Ostiglia.
- Da Ostiglia a Governolo.
- Da Governolo a Mantova.

Questo viaggio si può fare tutto per Acqua.

Sono Poste 10 e mezza, miglia 80.

Da Ferrara a Faenza:

- Da Ferrara, a San Niccolò.
- Da San Niccolò, ad Argenta.
- Da Argenta, alle Case Bruciate.
- Dalle Case Bruciate, a Lugo. Si passa il Po' di Primaro in barca, e si paga.
- Da Lugo, a Faenza Città.

Sono Poste 6, miglia 47.

Nel consultare il percorso geografico della mappe, ed i luoghi delle Poste, non troviamo in nessuna la citazione di "Finale", e la cosa non può che meravigliarci. Una delle ragioni principali di questo silenzio, è dovuta al fatto che la "Via del Finale", nel Settecento, era parzialmente praticata in quanto era sollevata dalle valli, spesso allagate nei mesi invernali. Questa "Via del Finale", la descrive Ludovico Ricci nel 1808 (vedi articolo di ALESSANDRO PISA "*La comunità e il suo fiume*", nel volume "Simboli di una Comunità, pagg. 24-26" (Gruppo Studi Bassa Modenese, Finale Emilia, 2015).

In antico, i collegamenti invernali con Modena e Ferrara si effettuavano quasi esclusivamente per via d'acqua, essendo le strade spesso allagate e non percorribili. Non per niente, per il porto fluviale degli Estensi si era scelto Finale, e qui aveva trovato deposito il "Bucintoro degli Specchi". Questa sontuosa imbarcazione fu fatta costruire sempre a Finale nel 1750 dal duca Francesco III, il quale volle fosse ricopiato un precedente bucintoro del 1681, guasto dal tempo, che era stato ricoverato nell'Arsenale Ducale. L'autore degli intagli fu il finalese Antonio Bergonzi detto il Cappuccino. Un modellino che lo riproduce (realizzato da Gianni Casoni) è in mostra nel Museo del Territorio.

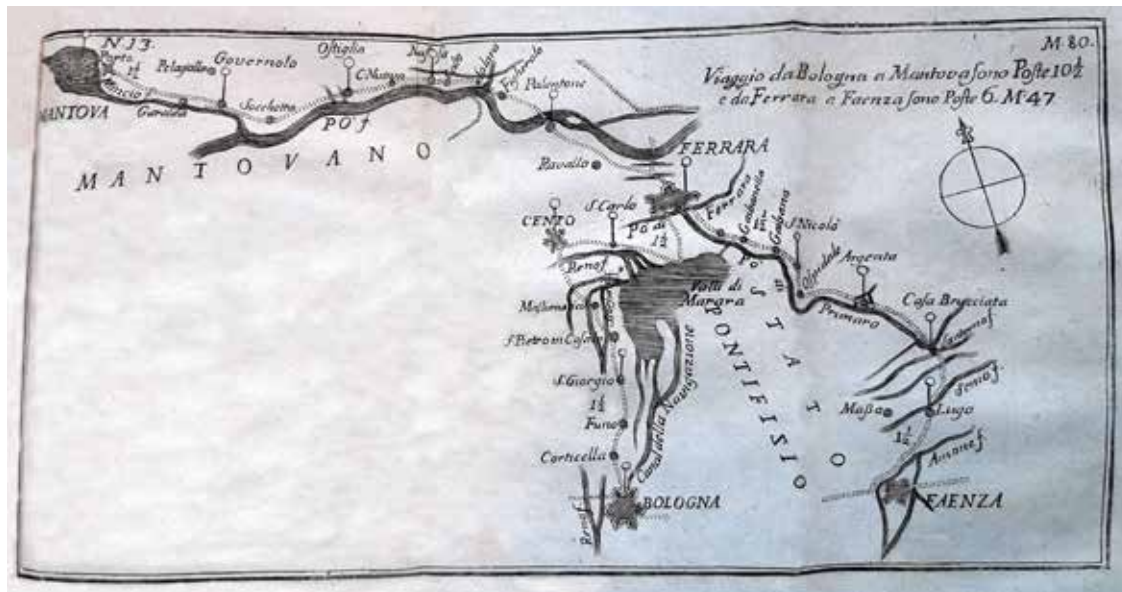


Fig. 4 - Mappa N. 13: Da Bologna a Mantova, per la via di Cento e Ferrara, e da Ferrara a Faenza, per la via di Lugo.

E' soltanto in epoca napoleonica che si consolida e trova menzione la "Strada Postale di Santa Caterina (Vedi MAURO CALZOLARI, "I nomi delle vie di Finale Emilia dal 1700 al 2009", pag. 29). Questa strada attraversava il Cavamento al Ponte Nuovo, e proseguiva per l'attuale Via Mazzini, poi in Piazza Verdi, e collegava Modena con Bondeno e Ferrara. Una "Posta dei cavalli", a Finale, era nel sito dell'attuale "Farmacia Zona".

Ringrazio l'amico Architetto Alessandro Pisa per le preziose informazioni ricevute.

LAURA BASSI, DALL'ACCADEMIA DEI FLUTTUANTI ALL'ANTARTIDE

Alessandro Braida

Chi è attento alle notizie che i mezzi di informazione, dalla tv ai social, ci offrono quotidianamente, avrà notato che recentemente si è parlato parecchio della nave rompighiaccio della spedizione italiana del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide, che lo scorso 31 gennaio 2023 ha toccato il punto più a sud mai raggiunto da una nave.

La nave si chiama “Laura Bassi” in onore di colei che fu la prima donna a ottenere una cattedra universitaria e ad essere stipendiata per svolgere il lavoro di insegnante.

Forse non molti sanno che Laura Bassi, in qualche modo, è legata anche a Finale Emilia.

Ella, infatti, figura nel catalogo dell'Accademia dei Fluttuanti, rifondata nel 1744 dai finalesi Cesare Frassoni e Morando Morandi e della quale facevano parte, tra gli altri, Ludovico Antonio Muratori, il vescovo di Modena Giuliano Sabattini, lo scrittore e divulgatore delle teorie di Newton Francesco Algarotti e il fondatore del “Giornale de' Letterati”, il veneziano Apostolo Zeno.

La sua appartenenza all'Accademia dei Fluttuanti è testimoniata dal diploma rilasciato il 5 ottobre 1745, a firma del principe dell'Accademia Cesare Frassoni e conservato alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

Nata a Bologna il 29 ottobre 1711, Laura Bassi studiò privatamente logica, biologia, medicina e fisica. Poiché non le era consentito frequentare l'Università, presentò quarantanove tesi in latino grazie alle quali ricevette una laurea, il 17 aprile 1732, a soli vent'anni.





Il doodle di Google in onore a Laura Bassi

Dopo appena un mese ricevette la 'libera docenza', una sorta di autorizzazione per diventare insegnante privata, ma nell'ottobre dello stesso anno il Senato accademico le assegnò una cattedra di filosofia, con uno stipendio di 500 lire.

Il 17 dicembre 1732 tenne la sua prima lezione all'Archiginnasio di Bologna, allora sede dell'Università.

Laura Bassi sposò il medico Giuseppe Veratti, con il quale ebbe otto figli, e continuò nella sua carriera da insegnante. Anche grazie alla collaborazione con il marito, divenne esperta in fisica sperimentale.

Nel 1766 cominciò ad insegnare fisica sperimentale al Collegio Montalto di Bologna, stipendiata con ben mille lire dal Senato accademico, uno dei salari più alti che all'epoca l'università riconosceva. Si specializzò poi in fisica elettrica e strinse contatti con i maggiori intellettuali dell'epoca.

Nel 1776, ormai famosa in Italia e in Europa, ottenne la cattedra di professore di fisica sperimentale al prestigioso Istituto delle Scienze di Bologna. Morì due anni dopo, a Bologna, nel 1778.

Laura Bassi fu in grado di utilizzare il calcolo differenziale per lo studio del moto di sistemi a più corpi. Altri importanti contributi riguardano il moto dei fluidi e l'elettricità. Congetturò altresì l'esistenza di una relazione diretta tra il campo elettrico e il campo magnetico, avvalendosi in ciò di studi teorici. Scopri proprietà elettriche del vetro e quelle della polvere da sparo. Tenne una fitta corrispondenza con alcuni tra i più importanti scienziati dell'epoca, come ad esempio con il giovane Alessandro Volta, a testimonianza della sua partecipazione al dibattito scientifico dell'epoca.

UN DOCUMENTARIO PER RICORDARE DON BENEDETTO RICHELDI, GIUSTO TRA LE NAZIONI

La Redazione

Oltre 200 studenti provenienti da Cesena, Campogalliano, Castelnuovo Rangone, Medicina e Cento hanno partecipato alla seconda edizione de "I Giusti dell'Emilia-Romagna. I non ebrei che salvarono ebrei durante la Shoah", il convegno - organizzato dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna, insieme al Museo ebraico di Bologna - dedicato al ricordo di alcune delle figure che durante i mesi dell'occupazione nazifascista si prodigarono per sottrarre persone di fede ebraica alla deportazione nei lager.

A fare gli onori di casa la vicepresidente dell'Assemblea legislativa Silvia Zamboni e Vincenza Maugeri, Direttrice

del Museo ebraico di Bologna, che insieme a Caterina Quareni ha curato il volume "I Giusti in Emilia-Romagna".

Una sessione del convegno è stata dedicata in particolare alla figura di Don Benedetto Richeldi. Poco dopo la sua ordinazione sacerdotale, che avvenne il 16 marzo 1935, Richeldi fu inviato a Finale Emilia, prendendo servizio come insegnante, presso il locale Seminario minore diocesano, dove a partire dal 1937 ricoprì anche l'incarico di economo. Nel luglio 1940, nonostante l'esercito avesse



requisito il seminario con l'entrata in guerra dell'Italia, vi rimase per gestirvi l'oratorio, frequentato da 200-300 ragazzi.

Dopo l'8 settembre 1943 a Finale Emilia costituì una rete di aiuto con la collaborazione di altri cittadini finalesi e organizzò il salvataggio di dieci ebrei stranieri che si trovavano in regime di internamento libero a Finale. Inoltre, fornì aiuto e fece espatriare gli ebrei italiani Felice e Rodolfo Bassani di Ferrara, mise in salvo, Roberto Leone Finzi di Ferrara, già medico di Massa Finalese, che lì era ritornato per nascondersi, e il conte Renzo Carrobio di Carrobio, figlio di Vincenzo Sacerdoti, conte di Carrobio.

La vicenda non è rivissuta solo nelle parole dell'assessore alla Cultura del Comune di Finale Emilia, Elisa Cavallini, intervenuta ricordando la figura di Don Richeldi e le ricerche

svolte su di lui dalla compianta Maria Pia Balboni, ma anche attraverso la visione di un documentario inedito che ripercorre proprio la storia di Don Richeldi con interviste alla stessa Maria Pia Balboni (a cui l'autrice ha voluto dedicare il film) e altri finalesi diretti testimoni di quei fatti.

Nell'occasione è anche stata esposta la medaglia con cui nel 1973 fu insignito del titolo di Giusto fra le Nazioni e che ora è custodita dal Comune di Finale Emilia.

“È stato molto emozionante partecipare a questa iniziativa in un luogo istituzionalmente così importante - ha commentato l'assessore Cavallini - e di fronte a una



Maria Pia Balboni

BISOGNAVA FARLO

Il salvataggio degli ebrei internati a Finale Emilia



Giuntina

platea di giovani studenti. Emozione arrivata alle stelle con la presentazione del documentario inedito su Don Richeldi, opera che l'autrice ha voluto dedicare a Maria Pia Balboni, intervistata nel video insieme ad altri finalesi protagonisti di quella storia. Siamo già al lavoro per poter organizzare nel nostro comune la proiezione di questo bellissimo film”.

2023: IL TEATRO MUSICALE RICORDA: DA MARIA CALLAS ALLA SOUBRETTE MARISA MARESCA

Daniele Rubboli

Il 2023 è anno pieno di memorie per i melomani che cercano di non abbandonare al silenzio tanti artisti, ma anche tanti titoli che hanno fatto la storia del teatro musicale, dai cartelloni delle opere liriche alle canzoni.

Ed anche all'operetta perché il 2023 è l'anno centenario dell'ancora popolarissima operetta "Il Paese dei Campanelli" la quale, musicata dal violinista Virgilio Ranzato di Venezia su copione del napoletano Carlo Lombardo, andò in scena per la prima volta al Teatro Lirico di Milano con un cast che prevedeva, tra gli altri, l'attore di Trieste Carlo Rizzo (1907-1979), colonna storica del teatro di rivista e di quello dell'operetta in particolare.

E compie anche i suoi primi 100 anni la commedia lirica del bolognese Ottorino Respighi "Belfagor", musicata su libretto del romano Claudio Guastalla, e ispirata all'"arcidiavoleria" del pesarese Ercole Luigi Morselli.

Questa opera, che solo raramente appare ancora nelle proposte dei nostri teatri, narra di Belfagor, un demone venuto dall'inferno in un piccolo paese per verificare se mai sia vero, come molti di quelli andati nell'aldilà pare raccontino, che per gli uomini il matrimonio sia un... inferno. Solo il miracolo delle campane della chiesa che si metteranno a suonare da sole, impedisce a Belfagor di far guai, per la felicità di varie giovani coppie.

Sempre restando nel teatro musicale nel 2023 c'è anche il Bicentenario di un'opera di grandissimo interesse culturale: "Semiramide" di Gioacchino Rossini, andata in scena per la prima volta con la grande Isabella Colbran, moglie spagnola dell'autore, al teatro La Fenice di Venezia. Ultima opera composta da Rossini per i teatri italiani, "Semiramide" è tratta dall'omonima tragedia di Voltaire, e c'è da sperare di trovarla nelle programmazioni dei nostri enti lirici.

Spartiti più leggeri e sicuramente di largo consumo per il grande pubblico che compiono un secolo di vita canora sono uno dei capolavori dei napoletani Libero Bovio e Evemero Nardella, come "Chiove", canzone ricca di suggestioni anche se le è stata appiccicata una leggenda assurda. A Napoli, infatti, raccontano che fu ispirata dagli ultimi giorni di vita della mitica cantante Elvira Donnarumma la quale, sul letto di morte, ancora chiedeva quali canzoni nuove dovesse cantare per la Festa di Piedigrotta. In realtà la Donnarumma morì 10 anni dopo nel 1933. Altra bella canzone pure centenaria, ma assai meno "consumata", è "Core furastiero", scritta dall'Autore di "La leggenda del Piave", E.A. Mario (alias Giovanni Ermete Gaeta) per il cantante partenopeo Gennaro Pasquariello, narrando di un emigrato in America il quale, tornato a Napoli dopo vari decenni è scambiato per un... forestiero!

Tra gli artisti lirici dei quali nel 2023 ricorre il primo centenario della nascita primeggia il nome del soprano greco-americano Maria Callas, uno dei miti del divismo del secolo scorso, morta nel 1977 a Parigi, che dobbiamo affiancare ad altre sue colleghe di grande valore come la spagnola Victoria de los Angeles morta nel 2005 e la bolognese Gigliola Frazzoni, artista dalla dilagante personalità, che ho avuto il piacere di avere ospite, anche canoro, in vari eventi da me presentati. La



Frazzoni ci ha lasciato nel 2016. Sempre sul fronte femminile il teatro di rivista – ma non credo ne sia capace – dovrebbe celebrare i 100 anni dalla nascita della strepitosa soubrette Marisa Maresca, foggiana di San Giovanni Rotondo, figlia d'arte che già a 16 anni era in Compagnia con Erminio Macario e divenuta titolare lei di una sua compagnia, fu la prima a dar fiducia al giovane Walter Chiari con il quale ebbe una lunga relazione amorosa. Ritiratasi dalle scene sposò il conte Corrado Augusta dell'omonima ditta di aerei ed elicotteri.



soprano Gigliola Frazzoni

Né ho fiducia che il mondo della danza classica si ricorderà dei 100 anni dalla nascita della stra-

ordinaria Luciana Novaro, morta a 98 anni nel 2021, che fu per anni prima ballerina della Scala, teatro dove poi restò come direttrice del corpo di ballo, svolgendo anche una intensa attività internazionale come coreografa dall'Austria al Brasile e in tutti i grandi teatri italiani dall'Arena di Verona al Comunale di Firenze.

Passando al settore maschile mi è caro ricordare i 100 anni del tenorissimo di Bologna Gianni Raimondi, rimasto giustamente alla storia come "il Re del Do di Petto", del quale sono anche il biografo; ed anche il centenario del più dimenticato tenore di La Spezia Umberto Borsò, morto nel 2018.

Altra ricorrenza ci rimanda alla memoria del buon tenore di Tortona (AL) Giuseppe Campora che ha svolta gran parte della carriera nell'America del Nord, e di un quasi sconosciuto tenore Giovanni Consiglio, pugliese di San Marco La Catola (Foggia) il quale iniziò la carriera con una compagnia di cantanti lirici italiani che operava a Buenos Aires e dall'America del Sud passò a quella del Nord, senza lasciare tracce importanti in Italia. E' morto a New York nel 2012 dove aveva una frequentatissima scuola di canto.

Altro mostro sacro dei cartelloni lirici internazionali fu il basso milanese Cesare Siepi (1923-2010) inarrivabile interprete del "Don Giovanni"



Marisa Maresca



tenore Gianni Raimondi

di Mozart come di tutti i ruoli che affrontò. Onoro con particolare partecipazione la sua memoria perché mi diede l'occasione per presentare il suo ultimo concerto in Italia, evento che organizzai al teatro Carani di Sassuolo... qualche anno fa!

Altri bassi che nel 2023 avrebbero 100 anni sono il bravo artista greco Nicola Zaccaria, il basso statunitense di origini italiane Giorgio Tozzi e un comprimario di lusso come il palermitano Franco Calabrese.

Piccola folla di ricorrenze centenarie anche tra i baritoni dei quali ricordo un cantante – attore geniale come Renato Capecchi nato a Il Cairo da un papà italiano che anni dopo lo riportò in patria a Domodossola; Giulio Fioravanti di Ascoli Piceno che sono riuscito ad ascoltare più volte a teatro in fine carriera; e il sardo Antonio Manca di

Serra morto d'infarto a soli 33 anni mentre cantava a Dublino (1956). Vale certamente una citazione anche il baritono Lorenzo Malfatti, nato a Pittsburgh da emigrati italiani, che ha svolto tutta la sua carriera negli USA sia come cantante lirico, sia come doppiatore cinematografico e anche docente di musica e canto all'Università.

Il 2023 infine è anche l'anno centenario della morte di due artisti. Uno assolutamente sconosciuto come il baritono Ernesto Sivori, credo di origini liguri, citato solo come maestro di canto del Premio Nobel Eugenio Montale che di lui ha scritto con grande stima per i suoi trascorsi teatrali; e il mitico basso padovano Francesco Navarrini, morto a 68 anni nel 1923, primo Raimondo nella "Lucia di Lammermoor" di Donizetti.

1 Esiste una curiosità sulle celebri stelle della Walk of Fame in Hollywood Boulevard?

La stella del pugile Muhammad Ali della Walk of Fame è l'unica stella a non trovarsi fisicamente sul marciapiede di Hollywood Boulevard. Fu lo stesso Ali a richiedere che non si "camminasse sopra" al suo nome, nonché al nome del profeta islamico Maometto: il comitato della Walk of Fame collocò quindi la sua stella sul muro del Kodak Theatre.



2 L'espressione "fare il portoghese" ha origine a Roma?

Divertente storia: nello Stato Vaticano nel passato (stiamo parlando di un paio di secoli fa), forse un Papa organizzò un evento mondano al quale potessero partecipare gratuitamente tutti i portoghesi presenti a Roma, previa dichiarazione della loro identità.

E i romani (o la gente che viveva a Roma, di qualsiasi nazionalità) cosa si inventano? Cercarono di imbucarsi facendosi passare per portoghesi.

Da allora, il detto "fare il portoghese" significa cercare di scroccare qualcosa senza scucire un soldo.

3 Non tutti gli animali hanno il sangue rosso?

Assolutamente no. Esiste ad esempio un animale marino simile ad un granchio che ha il sangue di colore blu a causa della presenza di rame.

Si tratta del limulo.

È un fossile vivente che abita il pianeta da milioni di anni, e il suo sangue è utilizzato nella medicina poiché utile per il trattamento di virus e tossine.

4 Oggi non mangeremmo un cibo tipico del medioevo?

Nel medioevo (ma in realtà già ai tempi degli antichi romani) molto ricercate ed apprezzate nei ceti più elevati erano alcune parti della scrofa: tettine e vulva, che, non avendo un sapore specifico spiccato, si prestavano bene ad essere manipolate in mille modi per sostituire altri alimenti, anche il pesce.

5 Il significato di compitare è...?

Compitare vuol dire elencare le lettere di una parola, lettera per lettera, solitamente dando per ogni lettera una parola di riferimento.

Tipo: LUCA - L come Livorno, U come Udine, C come Como, A come Ancona (Questo in inglese viene definito "spelling". Nel caso della lingua inglese è molto diffuso in quanto le parole vengono scritte in molti casi in modo diverso da come vengono pronunciate)

6 La frase "bando alle ciance" deriva dal latino medioevale e dal vernacolo toscano?

Per comprendere l'origine di questa espressione, occorre per prima cosa analizzare i due termini che la compongono.

Partiamo subito con la prima. Bando deriva, probabilmente, dal latino medioevale *bandire* (esiliare) che a sua volta viene dal gotico *bandwjan* che significa fare un segnale. In italiano, per bando si può intendere un avviso di pubblico interesse reso noto attraverso banditori (in passato) o pubblicato o divulgato (al giorno d'oggi). Esso è però anche l'intimazione di una condanna all'esilio e, da questo significato, deriva l'espressione mettere al bando, cioè proibire, eliminare, escludere. Si può quindi mettere al bando qualcosa, quando si esorta qualcuno ad accantonarla o lasciarla perdere.

Per quanto riguarda, invece, la parola *ciance* dobbiamo fare un tuffo nel vernacolo toscano. Le *ciance* infatti, sono, per quel vernacolo, le chiacchiere futili e vane (da cui deriva l'espressione andiamo a fare quattro *ciance*). Questo termine può però anche indicare frottole, stupidaggini, fandonie, chiacchiere senza fondamento di verità.

Pertanto, in base al significato che diamo alla parola *ciance*, l'espressione *bando alle ciance* può significare: basta con le parole oppure basta con le frottole.

7 L'italiano si parla in un altro stato, oltre l'Italia?

In Brasile, specificamente nel sud brasiliano (Paraná, Santa Catarina, Rio Grande Do Sul) abbiamo una lingua che è originata del Veneto conosciuta come *Talian*. Non è italiano questa lingua, è originata del dialetto Veneto, con mescolato dello spagnolo (molti paesi di frontiera sono di lingua spagnola) e probabilmente qualcosa della lingua nativa (amerindio) e portoghese. Questa lingua un tempo ufficialmente era la lingua parlata nel sud, è una eredità del passato e non è attualmente molto parlata. Per un italiano è un po' difficile da capire perché è molto simile al dialetto veneto.

8 Qual è il motivo per cui le statue non hanno mai peni generosi?

C'è un motivo: un pene piccolo e non eretto era associato dagli antichi Greci alla moderazione, una delle doti imprescindibili della virilità e quindi di un guerriero.

Al contrario, un pene grosso simboleggiava l'incapacità di gestire gli impulsi e di agire con intelligenza e risolutezza.

Lo sostiene Andrew Lear, docente di antichità classiche ad Harvard, alla Columbia e alla New York University.

9 Il modo di dire: "non c'è trippa per gatti" è stato coniato da un sindaco di Roma?

È opera di questo signore: Ernesto Nathan, sindaco di Roma dal 1907 al 1913.

L'amministrazione comunale di Roma aveva grossi problemi finanziari.

Nathan, uomo di grande rigore morale, improntato ad una profonda concezione laica dello Stato, si dedicò con passione all'emancipazione dell'individuo e della società, scontrandosi con i centri affaristici di potere e realizzando una rivoluzione progressista: dalla scuola alla sanità, dall'edilizia alla municipalizzazione delle fonti energetiche, dal trasporto pubblico ai beni culturali.

Ovviamente si scontrò con gli sprechi enormi e la finanza allegra che il comune di Roma aveva ereditato dalle passate amministrazioni papaline.

Venne a sapere che una spesa fissa e non indifferente era quella di nutrire i gatti che stavano in giro. Questi felini avevano il compito di tenere lontani i topi dagli archivi del comune. C'era un capitolo di spesa chiamato "Frattaglie e trippa pei gatti" ed addirittura un personaggio pagato apposta, il cosiddetto "Carnacciaro" Nathan abolì questo capitolo di spesa e decise che da quel momento i gatti di Roma avrebbero dovuto procurarsi il cibo da soli.

La leggenda narra che il sindaco esclamò in romanesco: nun c'è trippa pe' ggatti. Comunque i gatti di Roma non hanno mai sofferto la fame perché il carnacciaro fu a breve sostituito dalle gattare, ancora oggi numerosissime.

10 Il guidare a sinistra nel Regno Unito è derivato da quando si usava la spada?

Il camminare sul lato sinistro di una strada trae origine dal fatto che alcune centinaia di anni addietro molte persone andavano in giro armati di spada.

Camminando sul lato destro di una strada il braccio destro, che solitamente sguainava la spada e la impugnava sarebbe stato ostacolato dalle mura delle abitazioni.

Lo stesso problema avevano i numerosi carri e carrozze nell'usare fruste e frustini, quindi si preferiva muoversi sul lato sinistro delle strade.

Questa abitudine esisteva anche in Italia; anzi, c'era chi si spostava a destra e chi a sinistra, un vero manicomio fino a quando il Regio decreto n. 416, emanato il 28 luglio 1911, lasciò libertà alle province di scegliersi il loro senso di marcia, ed il manicomio continuò.

Per esempio partivi da una città come Milano dove si teneva la destra e giungevi in una città dove invece circolavano a sinistra.

In seguito a disastrose esperienze causate da questa situazione fu emanato un altro Regio decreto il 12 dicembre del 1923.

11 Qual è il ponte più antico del mondo che è ancora utilizzato nel 2021?

Il ponte più antico sopravvissuto al mondo è il ponte Kazarma, realizzato dai Micenei in Argolide, nel Peloponneso, in Grecia. È stato costruito 3.300 anni fa e sebbene sia relativamente stretto e spartano, è ancora funzionante.



12 Lo stato più longevo è una Repubblica?

È la Repubblica di San Marino, fondata nell'anno 301.

Quindi ha più di 1700 anni ed è riuscita a sopravvivere principalmente perché in realtà è solo un minuscolo microstato tra le montagne Italiane.





13 L'acronimo SPQR (Senatus Populusque Romanus) sembra avere più significati?

Si è sempre saputo che significasse "Il senato e il popolo romano", dove la *que* corrisponde alla congiunzione *et* posposta.

C'è una seconda versione, secondo la Treccani e il dizionario latino "IL" di Castiglioni/Mariotti:

Senatus Populus Quiritium Romanus cioè il senato e il popolo romano dei Quiriti, indicando tutto l'insieme del popolo romano, in senso politico e civile. I quiriti erano i cittadini dell'antica Roma.

A questo acronimo sono stati attribuiti significati diversi, nel corso del tempo. Una leggenda anticipa l'acronimo SPQR al periodo regio e ne fa autori i Sabini, che avrebbero così inteso sottolineare la loro potenza.

La sigla starebbe per Sabinis Populis Quis Resistet? cioè chi potrà resistere alle genti sabine? Vinti i Sabini, i Romani avrebbero poi utilizzato le stesse iniziali per affermare solennemente la propria autorità.

In seguito la sigla è stata sempre oggetto di diverse interpretazioni, secondo l'umore, il clima politico e il papa del momento. In un documento quattrocentesco troviamo ben cinque versioni:

Sapiens Populus Quaerit Romam: Un popolo saggio ama Roma.

Stultus Populus Quaerit Romam: Un popolo stolto ama Roma.

Senex Populus Quaerit Romam: Un popolo di vecchi ama Roma.

Salus Papae Quies Regni: Salvezza del papa, tranquillità del regno.

Sanctus Petrus Quiescit Romae: San Pietro riposa a Roma.

Un salto di quattro secoli, e arriviamo nella Roma del Belli. In un sonetto del Commedione un popolano così attualizza l'acronimo: "Solo Preti Qui Regneno".

Un acronimo che si è adattato ai tempi e alle stagioni.

14 C'è un motivo per cui Venezia è chiamata "la Serenissima"?

Perché la Repubblica di Venezia, a differenza di molti altri Stati europei, aveva fama in tutta Europa per essere uno Stato relativamente liberale, aperto e tollerante sotto molti aspetti, dalla laicità dello Stato (il Doge rivendicò sempre l'autonomia della Repubblica dalla Chiesa e dall'Inquisizione) alla tolleranza ed apertura mentale verso le innovazioni scientifiche, filosofiche, culturali ed artistiche del tempo, guardate con sospetto e ostilità dai contemporanei.

Infatti molti intellettuali, perseguitati per le loro opinioni personali, trovarono rifugio e ospitalità proprio presso la Serenissima che ospitò personalità come Galileo, Giordano Bruno (entrambi accusati di eresia dall'Inquisizione) e Casanova (accusato di libertinaggio).

Inoltre il Doge, la massima magistratura della Repubblica di Venezia, veniva chiamato "Serenissimo Principe".

Quindi l'appellativo di "Serenissima" fu coniato dai contemporanei per descrivere la magnanimità e liberalità della Repubblica in confronto all'intolleranza ed all'oscurantismo che regnava negli altri Paesi (in particolare quelli cattolici).

15 L'espressione "Tizio, Caio e Sempronio" deriva dalla pratica forense?

I tre nomi compaiono per la prima volta riuniti nelle opere di Irnerio, giureconsulto medievale dello Studio di Bologna. Una classica interpretazione è la seguente: Tizio = Tiberio Gracco (un Titius qualsiasi); Caio = Caio Gracco, fratello di Tiberio;

Sempronio = Sempronio Gracco, padre di Tiberio e Gaio.

Erano i nomi più diffusi nell'esemplificazione giuridica, e attraverso i manuali di diritto sono entrati nell'uso comune al punto che "Tizio" è divenuto sinonimo di "un tale"; spesso sono scritti con l'iniziale minuscola.

Sempronius era già usato nell'epoca classica, specialmente nel Digesto di Giustiano. Caius, oltre ad essere uno dei più diffusi praenomina romani, era il nome di un famoso giureconsulto, per cui doveva facilmente venire alla memoria dei giuristi, che per primi utilizzarono questi personaggi ipotetici.

16 Ci sono alcune delle cose quotidiane di cui non siete consapevoli?

Adesivi sulla frutta: gli adesivi segnano il paese e il produttore della frutta, ma l'aspetto importante sono i numeri. Se ci sono 4 cifre e il primo numero è 4, allora significa che la frutta viene spruzzata con pesticidi. Se ci sono 5 cifre e il primo numero è 9, allora il frutto è cresciuto biologicamente, e se ci sono 5 cifre e il primo numero è 8, allora il frutto è stato geneticamente modificato.

Buco della ciambella: in passato, era difficile ottenere i bordi e il centro della torta ugualmente cotti. Così è nata l'idea geniale di utilizzare questa forma per garantire una cottura uguale su tutti i lati.

Il motivo originale degli occhiali da sole: oggi è ovviamente quello di proteggerci dai raggi del sole. Ma lo scopo originale era quello di proteggere il popolo artico dai raggi abbaglianti della neve. E nella Cina del XII secolo si sono diffusi particolarmente tra i giudici per nascondere i loro veri sentimenti ai testimoni.

Margini sulla carta: lo scopo originale non era per le note a margine. In passato topi e ratti spesso rosicchiavano la carta, quindi per non divorare le informazioni, la gente cominciava a lasciare spazi sui lati.

17 Se il diamante è il materiale più duro in natura, con cosa tagliano il diamante?

I diamanti si tagliano con altri diamanti, utilizzando delle seghe circolari coperte di polvere di diamante. Il metodo più antico però è quello del clivaggio, cioè si pratica una piccola incisione in un punto che segue le naturali linee di sfaldatura, si inserisce una lama nell'incisione e si dà un colpo: se il punto è stato scelto bene, la pietra si divide lungo queste facce date dalla natura cristallina della pietra. Questa procedura richiede un attento studio della pietra per individuare le parti che è opportuno asportare perché contenenti difetti o inclusioni.

Comunque non tutti i diamanti hanno la stessa durezza, alcuni sono un po' più duri degli altri.

18 Cosa sono i palindromi?

La parola "palindromo" deriva dal greco antico e significa letteralmente "percorribile in entrambi i versi", si tratta quindi di numeri, parole o frasi che si possono leggere da sinistra a destra oppure da destra a sinistra.

Un esempio di numero palindromo recente è questa data: 02.02.2020.

Altri esempi di numeri palindromi sono quelli della piramide riportata qui sotto

30203

133020331

1713302033171

12171330203317121

9333161815121713302033171215181613339

Parole palindrome:

- acca, Ada, adda, aerea, afa, aia, ala, alala, alla, alula, ama, anilina, Anna, anona, ara, arerà, arra, atta, ava, avallava, aveva, azza
- dvd
- ebbe, effe, elle, emme, enne, ere, ereggere, erre, esose, esse
- gag
- idi, inani, ingegni, inni, issassi, issi, iti, ivi
- kayak
- odo, oidio, omo, omonomo, onorarono, orerò, oro, oso, ossesso, osso, ottetto, otto, ovattavo, ovo
- pop
- radar
- sos
- tnt
- tot

Frase palindrome:

- Bimbo col regalo:
Ora, coccola balocco, caro!
- Manovre agresti:
Ero a dirottare trattori da ore!
- Esordi di una celebre tennista: Ella, per attaccare, a esimi si mise a raccattare palle!
- Lavori forzati sotto la pioggia:
Era clima nocivo: umidità ira celava. Le cariatidi muovi con Amilcare.
- Esistono anche i palindromi sillabici:
 - Il peccatore:
Chi verso Dio mandi collera, moia! Morale: col diman odi soverchi!
 - La madre della mamma è disinteressata: Ma la nonna Pina non l'ama!
 - Gangster: Trami colpo col mitra.
 - Consigli d'amore: Di cor predicare è facile, ma male ci fa e reca di precordi.

19 Il segno utilizzato come punto interrogativo è nato nel medioevo?

Il punto interrogativo vero e proprio nacque nel Medioevo, all'epoca dei monaci copisti: essi infatti solevano, per indicare le domande, scrivere alla fine delle frasi la sigla "qo", che stava per quaestio (dal latino, domanda). Per evitare di confondere questa sigla con altre, in seguito cominciarono a scrivere le due lettere che la componevano, l'una sull'altra e a stilizzarle, mutando la Q in un ricciolo e la O in un punto, dando così vita al punto interrogativo ("?").

quaestio quaestio qo → q o ? ? ?

20 Gli specchi negli ascensori hanno una funzione pratica?

Se la prima cosa che ti viene in mente è la sicurezza, questa è in parte vera, ma non del tutto.

Parlando della sicurezza infatti bisogna sapere che nel corso della storia gli specchi degli ascensori hanno avuto un ruolo importante nel rilevare furti e persino nel prevedere assalti.

Il secondo motivo: claustrofobia. Non credo che questo punto dovrebbe essere spiegato molto. Le caratteristiche di molti ascensori a causa delle loro piccole dimensioni possono causare la claustrofobia. Il piccolo spazio, la mancanza di aria o l'incapacità di vedere cosa succede nel meccanismo sono fattori che contribuiscono a questo tipo di ansia in piccoli spazi.

Soluzione? Avere uno specchio in un ascensore aiuta a ridurre la claustrofobia. Perché gli specchi offrono una sensazione di maggiore spazio, dando l'impressione di essere in un posto meno stretto e piccolo, mentre aiutiamo a evitare la sensazione di essere intrappolati.

E ultimo, e sicuramente non meno importante, il fattore di distrazione. In un ascensore non solo possiamo annoiarci e, a seconda della persona, potresti sentirti a disagio.

21 Esistono alcune curiosità che in pochi sanno?

Eccone alcune:

- Nel caso di un doppio arcobaleno, il secondo ha sempre i colori rovesciati rispetto al primo
- In media, le persone temono di più i ragni che la morte
- Più del 50% della popolazione mondiale non ha mai fatto o ricevuto una chiamata telefonica
- A Calama, una città nel deserto di Atacama in Cile, non ha mai piovuto
- È possibile condurre una mucca verso l'alto, ma non verso il basso
- L'accendino a gas è stato inventato prima del fiammifero
- La maggior parte della polvere in casa è in realtà pelle morta
- Più del 40% delle malattie del cervello possono essere prevenute giocando regolarmente a dei giochi per l'allenamento cerebrale
- È impossibile mormorare con il naso tappato
- In qualsiasi momento, ci sono 1800 temporali con fulmini in corso nell'atmosfera terrestre
- Le ossa delle gambe dei pipistrelli sono così sottili che rendono impossibile per loro camminare
- Gli americani mangiano in media 7 ettari di pizza ogni giorno
- Una persona su cinque nel mondo vive con meno di 1 euro al giorno
- Adolf Hitler fu nominato per il Premio Nobel della Pace
- Le donne battono le ciglia circa due volte più spesso degli uomini
- I ghiaccioli sono stati inventati da un bambino di 11 anni per caso
- I distributori automatici uccidono ogni anno 4 volte più persone degli squali
- I bradipi possono trattenere il respiro più a lungo dei delfini
- La National Geographic stima che gli oceani contengano 5,25 trilioni di pezzi di plastica di cui 269.000 tonnellate galleggiano sulla superficie

22 L'arancia viene chiamata anche "portogallo"?

In varie lingue e dialetti l'arancia è chiamata <portogallo>. È così in greco (pronuncia: portocali), in albanese (portkall) e in rumeno (portocala). In Italia è lo stesso in molti dialetti centromeridionali (dal napoletano al romanesco antico) e padani. Mi ricordo che quando ero giovane si compravano i "portogalli". Poi questo termine è scomparso tant'è che io ho pensato che fosse un termine dialettale, e quindi solo usato nella zona Modena-Ferrara.

Arrivati a Milano, la giornata era grigia e la pioggia a intermittenza affievoliva la voglia di passeggiare per la città in attesa dell'orario di visita della mostra, peggio ancora sarebbe comunque stato il dover rimanere in attesa nel cortile sotto agli ombrellini da viaggio, quelli che i bravi gitanti tengono sempre in borsa o nello zainetto con un providenziale panino, perché i nostri ingressi coincidono sempre con l'ora di pranzo.

Vi siete sorpresi del fatto che a Palazzo Reale, delle tre mostre in corso, solo quella che abbiamo prenotato non avesse una lunga fila davanti all'ingresso. Mi avete chiesto perché, nonostante questo artista abbia inventato tecniche e linguaggi importanti per l'arte del '900, oggi non sia così conosciuto come altri suoi contemporanei.

Pittore autodidatta, non certo un virtuoso del pennello, fagocitatore di immagini e suggestioni letterarie, Max Ernst è stato capace di farsi interprete dei grandi cambiamenti, delle nuove sfide e dei drammi della sua epoca. Un predestinato, un



bambino stravagante che osservava il padre dipingere nella foresta intorno al paese della Renania dove nacque nel 1891, che a 5 anni si allontanò da casa per seguire i fili della ferrovia e si unì ad una processione fino a che non fu ritrovato in una chiesa, dove si giustificò affermando di essere Gesù Bambino. A quattordici anni scrisse il suo primo libro, ma il padre lo distrusse. Studente curioso, volitivo, poliedrico, si interessò anche di filosofia, psicologia e psicoanalisi, ma era l'arte ad attrarlo e, sensibile e recettivo alle novità del suo tempo, fondò il Dadaismo a Colonia e anticipò sperimentazioni con il collage e il fotomontaggio. Scardinò la logica della rappresentazione, creò ibridi mixando insieme immagini e suggestioni figlie di una creatività che giocava su più livelli di senso. Opere complesse certo, forse



non adatte ad essere appese in salotto, ma che, come la Sfinge, ponevano e pongono allo spettatore l'obbligo di risolvere l'enigma, di spaccare la noce, di decifrare il proprio presente, frutto di una stratificazione di cultura, archetipi e innovazioni. Ernst ha aspettato Breton sulla soglia del Surrealismo, ha aperto ad un'intera generazione di artisti la strada tracciata dalla metafisica di De Chirico e dai meccanismi della produzione inconscia, casuale, indiretta che sperimentava con il frottage, il grattage, la decalcomania e lo sgocciolamento a cui Pollock sarà debitore. Spe-



rimentatore mai pago, scriveva, disegnava, ritagliava e incollava, dipingeva, scolpiva, modellava senza porre confini tra i media e i linguaggi per mettere a nudo la realtà e penetrare nei recessi profondi del significato delle cose. Ernst caricava le immagini di rimandi e allusioni che creano una realtà stratificata e plurima.

Ha amato donne belle, intelligenti che, come lui, partecipavano al dibattito artistico dell'epoca. Intuì il dramma dell'avanzata del Nazismo, visse per tre volte la prigionia, cercò lontano dall'Europa una rinascita, riparò negli Stati Uniti

per sfuggire all'incubo della seconda guerra (alla prima aveva partecipato come coscritto, riportando anche ferite) e tornò a Parigi, culla dei grandi movimenti del primo Novecento, per essere gratificato dagli onori di riconoscimenti e premi (come il primo premio alla Biennale di Venezia del 1954), "orpelli" come li definì Ernst, per cercare infine nello spazio (sono gli anni della conquista della Luna) e con le criptoscrizioni nuovi orizzonti da indagare.

Un artista, un intellettuale, un visionario, un apriestrada, un vate che insinua il dubbio e non regala certezze, che scardina la tradizione per andare nel profondo della foresta della sua infanzia e della simbolica infanzia ancestrale dell'uomo, per uscirne con le ali spiegate di *Loplop*, dell'uccello che coniuga gli elementi della natura, che è fatto di natura, che sopravvive ai mostri della distruzione per tornare a volare lungo i fili della ferrovia, per indicare la direzione di un viaggio verso l'infinito o nell'infinito mistero dell'uomo stesso.

Ho risposto alla vostra domanda sulla mancanza di una ressa alla biglietteria del Palazzo, ipotizzando che forse non è così noto al grande pubblico, perché la maggior parte delle sue opere sono in collezioni private (in Italia si concentrano nella collezione veneziana di Peggy Guggenheim, sua terza moglie), perché Max Ernst non ha spinto sull'autopromozione come altri suoi contemporanei e perché la sua opera nasceva in un ambito di confronto intellettuale quasi elitario.

Forse però è solo colpa delle mode o delle promozioni di mercato, forse perché le sue opere parlano più alla testa che alle emozioni o forse solo per il fatto che

restano tra le pagine dei libri di storia dell'arte e non nel merchandising dei musei. Neanche la lezione propedeutica alla visita di questa antologica dell'opera di Marx Ernst è stata forse sufficiente alla comprensione di una mostra senza sensazionalismi o titoli roboanti, ma sincera e concreta come il ruolo di Ernst nell'arte del Novecento.

Molti partecipanti a questa gita hanno poi visitato la mostra di Hieronymus Bosch (due mostre del genere, in un sol giorno, sono una bella sfida!) trovando nei suoi mostri, eredi di tradizioni medievali, simboli del vizio e dei tormenti dell'uomo, sempre in bilico tra il bene e il male, non pochi collegamenti con certi aspetti delle opere di Ernst. Per altri è stata l'occasione per scoprire il capolavoro di illusionismo architettonico del Bramante, per visitare Sant'Ambrogio o per vedere l'intervento di Yayoi Kusama per una nota griffe della moda e del lusso. Poco il tempo, ma molte le opportunità. Un passaggio in Galleria, uno sguardo verso le guglie bianche del Duomo, un caffè al bancone di uno storico bar che ancora racconta di quella Milano da bere, da gustare nella frenesia del suo trasformarsi velocemente, ed è già ora di ripartire.

Ci rivedremo prossimamente, verso un'altra meta e per un nuovo appuntamento con l'arte.

“LE VITE, I SOGNI, LE STORIE DI RAGAZZE E RAGAZZI COME NOI”

Redazione Morandi

La strage del 2 agosto 1980 e l'importanza della memoria: un progetto del dipartimento di Storia e Filosofia del Liceo Morandi

Sabato 11 marzo si è concluso, nell'ambito del percorso “Giovani e memoria storica” del dipartimento di Storia e Filosofia del liceo finalese, un progetto volto a far conoscere agli studenti dell'ultimo anno la strage compiuta il 2 agosto 1980 alla Stazione di Bologna, collocata nel contesto dei cosiddetti “anni di piombo”.

Nel corso della mattinata otto delle dieci quinte hanno ripercorso e restituito - nella maniera più varia: dal dialogo alla rappresentazione teatrale, dal racconto corale al cortometraggio - le vite, le storie, i sogni di alcune tra le più giovani delle 85 vittime di una strage che ha lasciato il segno, fisico e psicologico, sulle loro famiglie e sugli oltre duecento feriti: le loro narrazioni - accompagnate dal ricordo, commosso e commovente, di Cristina Caprioli, sorella di Davide, ucciso quel giorno a soli 20 anni - hanno riempito di emozione e di coscienza civile l'Aula Magna; e hanno ricevuto il plauso del sindaco di Finale e delle assessore alla Scuola e alla Cultura.

Il percorso didattico si era aperto, circa un mese prima, con gli interventi, clas-





se per classe, dei narratori del “Cantiere 2 agosto 1980”, allestito nel 2017 per raccontare le biografie di tutte le 85 vittime (e seguito, negli anni successivi, da un progetto istituzionale volto a “portarle a destinazione”, a quella che sarebbe dovuta essere la meta del loro viaggio); ed era confluìto, mercoledì 8 marzo, in un incontro condotto da Cinzia Venturoli, docente dell’Università di Bologna, e ospitato sempre nell’Aula Magna del liceo. Un momento di ascolto e riflessione, con cui rendere gli studenti sempre più consapevoli del valore della memoria. Dopo l’introduzione della prof.ssa Caterina Poiatti e il saluto della dirigente Roberta Vincini, i ragazzi erano infatti rimasti incollati alle loro poltrone ad ascoltare, per quasi due ore, la ricostruzione delle prime fasi dell’indagine - già segnate da omissioni e depistaggi - e dell’iter processuale fatta dalla prof.ssa Venturoli e il racconto dei testimoni diretti della tragedia: Agide Melloni - autista del trasporto pubblico bolognese che, dopo l’esplosione della bomba, guidò quell’autobus 37 che “portava alla loro ultima destinazione” i corpi delle vittime e divenuto, in seguito, simbolo della strage - e Giovanni Zini, ferroviere, uno dei tantissimi cittadini che si misero subito, e spontaneamente, a disposizione per soccorrere i feriti e liberare la stazione dalle macerie.

Alle loro parole - e a quelle di alcuni narratori del “Cantiere 2 agosto” (Emanuela Sgarbi, Sergio Messori e Angelo Caivano, Patrizia Carata e Daniela Di Palma) - si erano aggiunte quelle di Walter Farinelli, cugino di Roberto Procelli (uno tra i più giovani degli 85 morti, con i suoi 21 anni), che aveva voluto essere presente per ribadire l’importanza, per una comunità, di unirsi e compattarsi, contro la barbarie e a difesa della democrazia. Come fece Bologna, quella mattina d’estate di quarantadue anni fa. E con il loro silenzio - attento, partecipe, coinvolto e appassionato - le studentesse e gli studenti del Morandi hanno dimostrato di essere pronti a raccogliere il testimone.

FINALMENTE UNO SPAZIO (TEMPORANEO) DEDICATO ALL'ARTE

La Redazione



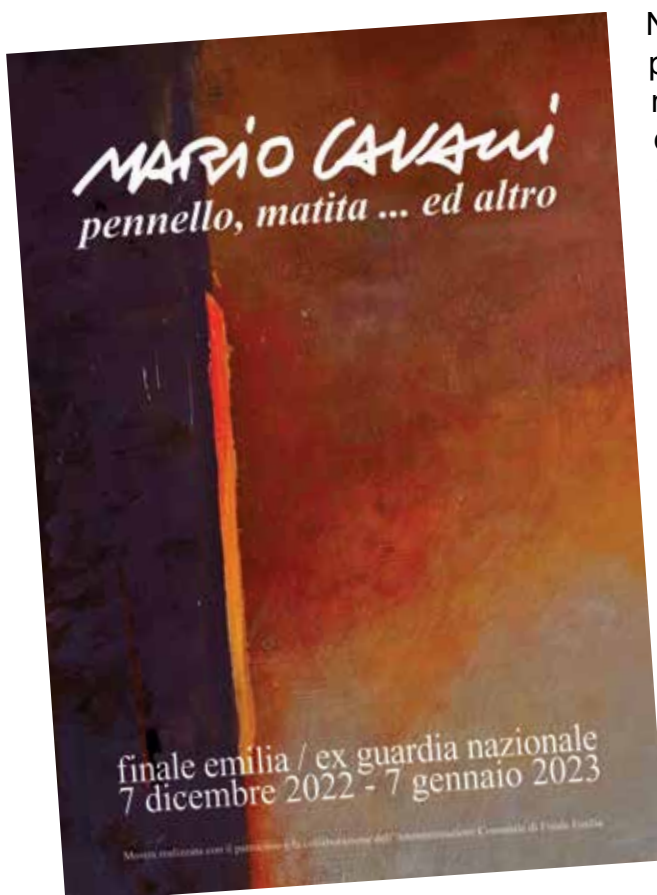
Sono in molti coloro che, assistendo negli ultimi mesi al succedersi di mostre di pittura ospitate nei locali a piano terra dell'ex Palazzo della Guardia, recentemente restaurato, hanno riavvolto il nastro dei loro ricordi fino agli anni Sessanta e Settanta, quando la Sala della Cultura, collocata in via Cesare Battisti, proprio di fronte al Duomo, proponeva esposizioni artistiche e incontri culturali.

Grazie in particolare all'impegno di Gherardo Braida, al contributo di alcuni sponsor e alla disponibilità dei locali assicurata dal proprietario, la nostra città ha ospitato in rapida successione tre noti artisti finali.

Il primo è stato Rino Zapparoli che lo scorso ottobre ha esposto le proprie opere pittoriche (mentre i suoi lavori grafici erano proposti nel foyer del Nuovo Cinema Corso).

Nato a Sermide nel 1938, Rino Zapparoli ha vissuto tra Bondeno e Finale Emilia. Pittore e incisore autodidatta, esordì ventenne alla rassegna estemporanea di Brera. Nel 1960 tenne la sua prima personale, alla Galleria Il Bulino di Ferrara. Finale Emilia gli ha dedicato una personale nel 1990. Inizialmente si accostò a vari linguaggi di stile, per poi avvicinarsi all'espressionismo dei primi anni Sessanta, ispirato dall'arte tedesca tra le due guerre, per arrivare successivamente a una pittura in cui temi e contenuti di vita quotidiana vengono espressi secondo modi scarni ed essenziali.

A dicembre è toccato a Mario Cavani presentare la sua produzione artistica piuttosto variegata. Artista poliedrico e versatile, Cavani si è dedicato alla pittura, all'illustrazione, al fumetto, alla grafica, alla



progettazione e all'allestimento di scenografie teatrali. Numerose sue opere sono state utilizzate per illustrare le copertine di libri, riviste, periodici e annulli postali. Infine, nel mese di febbraio, la sala espositiva dell'ex Palazzo della Guardia ha ospitato le opere di Gianni Santi in una rassegna dal titolo "Gianni Santi Iperrealismo e falso d'autore". Pittore, decoratore, scenografo, restauratore, ebanista, scagliolista e copista, Santi è particolarmente conosciuto per i suoi falsi d'autore e le originalissime nature morte.



Un tempo e poi in epoca recente, fino a qualche anno fa, Finale Emilia ospitava in aprile la propria Fiera. Riproponiamo un "t'arcordat" di Berto Ferraresi che ci fa respirare l'aria di un'edizione dell'immediato secondo dopoguerra, pubblicata sulla Fuglara del giugno 1972.

I baracòn coi tir a ségn, al calcincùlo, l'auto-scòntar, l'om col zuglìn di cuarcìn e la balina, o il tré carti col bèch, al circo con bagòngi e il so bèsti. La cunfusiòn drè il strad pini ad zént e ad banchét con i più dasprà quèi: da il stòffi ai finimént par i cavài, dal mastèl ad légn al cara; dal péss fritt al zùcar filà. Taiadèla cal fiéva cìrcul par cantàr il so canzòn d'amòr e ad mort, con ad bànda Calegàri che col so barbòn al t'illustràva tut al ben dal so amàr. La fièra d'avril; che par na smàna Finàl al cambiàva tut: furastiér da tut il part, marcantìn, cumèdiànt, cuntadìn, tut i gniva: tratorii, ustarii, stall, tut i éra un marcà: bararchini e bibicléti da par tut. Tut zigàva, tut curiva; an ghèra più giòran, an ghèra più not; anch nuàltar ch'éran piculìn an ghivan più zogh: éran sémpar in gir. Quant ad chi quèi ch'a ghèra da védar, quant ad chi quèi ch'a ghèra da far: guàrda quesch'ì, guàrda quél là su e zo par i palch che i falegnàm i iva mis insém par il corsi di cavài in piàza Garibàldi; cori a védar il stricàd ad man che al mediatòr, dop tant zigàr, al fiéva par cuntratàr un para ad bò o un cavàl; i stradìn drè al cors chi tiràva tra un fitòn e cl'àltar dil grossi sòghi, par tgnir su la zént, o chi àltar chi dastindiva la sàbia; sgirandlàr avsin al circo par scuriusàr tramèz al tlòn... Cus ghè armàs dop tant an?

Tant ricòrd.... Ma al più fort?... 'Na delusiòn: 'na giornàda ad piòva longh al cors: bagnà cmè tanti pipìn a guardàr la sàbia dastésa che con tant canalin la curiva zo par la ciàvga; e cmè chi grand immusunì a bruntlàr cont'al témp, cl'iva acsì srà su... la smàna dla fièra d'avril.

La fiera d'aprile

I carrozzini con il tiro a segno, il calcinculo e gli autoscontri, l'uomo con il gioco dei tappi e la pallina, le tre carte con la smorfia, il circo con Bagonghi e le sue bestie. La confusione lungo le strade piene di gente e di banchi degli ambulanti con le cose più diverse: dalle stoffe ai finimenti per cavalli, dai mastelli di legno ai carri agricoli di legno, dal pesce fritto allo zucchero filato. Taiadela (cantastorie che frequentava le piazze della Bassa, ndr) che richiamava la gente per cantare le sue canzoni d'amore e morte con di fianco Calegari che con il suo barbone ti illustrava tutto il bene che faceva il suo amaro. La fiera d'aprile, che cambiava Finale per una settimana; forestieri da tutte le parti, commercianti ambulanti, commedianti, contadini, venivano tutti: trattorie, osterie, stalle, tutto era un mercato, baracchine e biciclette dappertutto. Tutti urlavano, tutti correvano, non c'era più



giorno, non c'era più notte, anche noi, che eravamo bambini, non giocavamo più, eravamo sempre in giro.

Quante cose c'erano da vedere, quante cose c'erano da fare; guarda questo qui, guarda quello là, su e giù per i palchi che i falegnami avevano preparato per le corse dei cavalli in piazza Garibaldi, corri a vedere le strette di mano che il mediatore, dopo tanto vociare, faceva per contrattare un paio di buoi o un cavallo. I cantonieri lungo il corso che tiravano tra un fittone e l'altro delle grosse corde di canapa per tenere indietro la gente o quegli altri che spargevano la sabbia, gironzolare vicino al circo per scuriosare attraverso il telone... Cosa c'è rimasto dopo tanti anni?

Tanti ricordi, ma quello più forte? Una delusione: una giornata di pioggia lungo il corso: bagnati come tanti pulcini a guardare la sabbia stesa sulla strada che correva giù per la chiavica e come quei grandi immusoniti a brontolare contro il tempo che aveva così chiuso la settimana della fiera d'aprile.

'ARCORDAT

a fièra d'avril

I baracòn coi tir a ségn, al calcincùlo, l'autoscòntar, l'om col zuglìn di cuarcìn e la balìna, o il tré carti col bèch, al circo con bagòngghi e il so bèsti. La cunfusiòn drè il strad pini ad zént e ad banchét con i piú dasprà quèi: da il stòffi ai finimént par i cavài, dal mastèl ad légn al cara; dal péss frit, al zècar filà. Ta iadèla cal fièva cìrcul par cantàr il so canzòn d'agmòr e ad mòrt, con ad bànda Galegàri che col so barbòn al t'illustràva tut al ben dal so amàr. La fièra d'avril: che par na smàna final al cambiàva tut: furastiér da tut il part, marcantìn, cumédiànt, cuntadìn, tut i gniva; tratorii ustariì, stall, tut i éra un marcà: barachìni e bicicléti da par tut. Tut zigàva, tut curiva; an ghèra piú giòron, an ghèra piú not; anch nuàltar ch'éran piculìn an ghìvan piú zogh: éran sémbar in gir. Quant ad chi quèi ch'a ghèra da védar, quant ad chi quèi ch'a ghèra da far: guarda quesch'ì, guarda quel'là su e zo par i palch che i falegnèm i iva mis insém par il corsi di cavài in piàza Garibàldi; corri a védar il stricàd ad man che al mediatór, dop tant zigàr, al fièva par cuntratar un para ad bò o un cavàl; i stradin drè al cors chi tiràva tra un fitòn e cl'àltar dil grossi sòghi, par tgnir su la zént, o chi àltar chi destindivo la sàbia; sgirandlàr avsin al circo par scuriosàr tramèz al tlòn... Cus ghè armàs dop tant an? Tant ricòrd... Ma al piú fort?.. 'Na delusiòn: 'na giugnàda ad piòva longh al cors; bagnà cmè tant pipìn a guardàr la sàbia dastésa che con tant canallìn la curiva zo par la ciavga; e cmè chi grand immusonì o bruntlàr contr'al témp, cl'iva acsì srà su... la smàna dia fièra d'avril.

Berto

LA LEGNA LA SCALDA DO VOLT

Maurizio Goldoni

È un detto popolare, facilmente spiegabile: la legna non scalda solo quando brucia nella stufa o nel camino, ma anche durante le azioni preliminari. Ora, se volessimo suddividere in fasi queste operazioni, noteremmo che le volte diventano ben più di due.

Prendiamo ieri, per esempio. Sono giardiniere volontario al cimitero ebraico, e da tempo tenevo d'occhio un vecchio ceppo alto un metro e mezzo, forse di un olmo, completamente secco, che una spinta era sufficiente a far cadere. Mi spiaceva doverlo togliere: l'ho sempre visto lì, e serviva a reggere il vaso di una pianta grassa che aveva portato Maria Pia. Ma tutto mi diceva che aspettare sarebbe stato inutile, e forse anche pericoloso per i visitatori. Armato di motosega, dopo averlo buttato a terra ho eliminato la parte bassa, marcia e friabile, tagliando il resto a metà, cioè della lunghezza adatta per il mio spaccalegna e il mio camino. Dopo mezz'ora avevo tagliato il tutto in otto grossi ceppi. Le parti marce le ho messe nella buca, aggiungendo terra e foglie secche. Il resto l'ho spostato in una posizione riparata nel caso fosse piovuto. Mi ero portato un vaso e un po' di terra buona (devo essere l'unico finalese con una compostiera in centro storico) per rinvasare la pianta grassa, che ho provvisoriamente lasciato a terra. Stamattina sono tornato con l'auto, ho caricato i ceppi sulla carriola, e dopo tre giri avevo finito. Una volta a casa, ho portato il tutto in garage, e messo uno alla volta i ceppi nello spaccalegna, che fa davvero un lavoro egregio. Li ho spaccati a metà, poi ogni metà in un'altra metà, e così una terza volta, e poi ho piazzato il tutto nella legnaia. A che quota siamo con le fasi? Direi sei. Buona cosa che questo avvenga in febbraio, per cui scaldarsi non dà fastidio, anzi. Segue la fase numero sette: siccome il garage, che mi fa da officina e laboratorio, è riscaldato



solo da una stufetta a legna, ogni tanto metto in funzione anche quella, dopo aver segato i ciocchi a mano e averli spaccati con l'accetta in pezzi più piccoli, se no non ci stanno, e averli sistemati in un diverso reparto. Poi, porto la legna che serve fino al secondo piano per metterla di fianco al camino. Infine, l'ultima fase, che comprende mettere la cenere in un secchio, portarla giù, metterla in parte nella compostiera e in parte in un sacchetto biodegradabile che va portato al cassonetto dell'umido: mi voglio rovinare, e conterò queste varie operazioni come una sola. Siamo quindi almeno a quota nove, cioè più di quattro volte quella che cita l'adagio. Ma c'è la soddisfazione di fare tutto questo da solo, utilizzando legna di scarto anziché pagare per farsi consegnare un pallet di quercia o faggio che viene dall'estero. Se fossimo in guerra, di tutti i rami secchi di

pioppo e di tiglio che si trovano per terra lungo il viale del cimitero e sulla rampa che porta a S. Lorenzo, per non parlare del parco fluviale, non ci sarebbe traccia. E neanche di rametti più sottili, utili per accendere il fuoco: una pulizia gratuita delle aree verdi. Quindi, ogni volta che darò fuoco a quei ceppi penserò alla fatica fatta, aumentando il piacere che il caminetto dà a guardarlo e a stargli accanto, magari facendo due chiacchiere con un amico.

Il vaso di Maria Pia è in attesa di una sistemazione. Domani la metterò sul moncone di un acero, dalla parte opposta del cimitero; una pianta che ho dovuto tagliare perché ormai secca e pericolante, e che ho tenuto a una certa altezza proprio in previsione di casi come questo. Ma c'è di più:



nel rinvasarla, si sono staccati alcuni gambi, che ho portato a casa e messo in un altro vaso. So che si terranno e si moltiplicheranno: sarà un ricordo di Maria Pia che terrò sul terrazzo.

Inoltre, guardando da vicino i pezzi di legno che con tanta fatica mi sono portato a casa, le parti non marcite e non assalite dagli insetti rivelano un legno con bellissime alternanze di beige e marrone. Sicuramente ne salverò qualche pezzo da lavorare e verniciare. E così, dopo averci dato ombra ed ossigeno, nonché una vista piacevole, dopo aver ospitato e nutrito uccelli e insetti, dopo averci scaldato d'inverno, di quell'albero resteranno altri ricordi, sotto forma di portapenne, piccoli giocattoli, e magari una casetta per gli uccelli. Da mettere su un altro albero.

Mio padre sedeva sempre a capotavola. Non l'avevo mai visto sedersi da un'altra parte. Che il tavolo fosse normale o allungato, che ci fossero tre o undici persone, lui sedeva sempre al capo del tavolo vicino alla credenza, osservando tutti con quel finto sguardo burbero e austero. Penso che gli piacesse avere una chiara visione di tutti quelli che sedevano attorno a lui, vedere le teste che si voltavano nella sua direzione ogni volta che chiamava uno dei nostri nomi.

I nostri nomi, per lui, non erano mai i nostri veri nomi.

Il bene che mio padre voleva era proporzionale alla quantità di soprannomi che ci assegnava. Per questo motivo, a mia madre era concessa ogni versione dialettale esistente di vezzeggiativi amorevoli: pirona era il suo preferito, voleva dire bambina grande, o qualcosa del genere, e quando era di fretta toglieva l'ultima vocale per farlo diventare piròn, come per risparmiare tempo. Poi c'era pagnoc, che avevo sempre pensato significasse pagnotta e che mio padre volesse dire a mia madre che era buona e morbida come il pane. Un altro soprannome che spesso usava era stèla, se la e fosse aperta o chiusa, cambiava a seconda del suo umore del giorno.

Io, che ero la versione piccola di mia madre ancora covata nel caldo nido della casa, assumevo tutti i suoi nomignoli in versione diminutiva. Pirin mi era sempre stato addosso come un secondo nome, forse anche un primo, invece pagnucchin era per le occasioni più rare, per quei momenti in cui mio padre voleva prendermi in giro e darmi fastidio. Fra tutti i nomignoli, quelli che avevo più imparato a temere erano bimba e patatìn perchè erano accompagnati dalla sua mano che si avvicinava al mio viso con l'indice e il medio piegati ad uncino, pronti a stringere la mia guancia paffuta fra le nocche. Le dita di mio padre erano secche e ruvide e in quell'impeto di affetto non badava a nessuna delicatezza e io mi ero allenata a schivare il suo gesto oppure a soffiare come fanno i gatti. Lui non se la prendeva mai, faceva una smorfia e nascondeva un sorriso all'angolo della bocca scuotendo la testa con falsa rassegnazione.

Mio padre non era un uomo dalle grandi dimostrazioni d'affetto, dai regali di Natale pensati o bouquet di fiori per il compleanno, forse perché lui per primo non li aveva mai ricevuti. Forse perché nella vita, a un certo punto, qualcuno gli aveva insegnato che non erano cose da fare. Quindi eccolo, quando credeva di non essere visto, a tavola, che ci guardava senza riuscire a frenare un sorriso, con una luce traditrice che gli illuminava gli occhi, e la mano che partiva spontanea a lasciare una carezza, la voce a chiamare un nome, il suo sorriso quando ci giravamo per rispondere.

ANCORA TRE POESIE**Matilda Balboni****Quando avrò paura**

Ho paura, quasi sempre.
 Quando ho paura
 mi guardo allo specchio.
 Odio avere paura.
 E vedo il mio viso aggrottarsi
 scaldarsi veloce, per poi fumare.
 Parlo e non mi riconosco
 che le parole sono dure e mai
 direste che sono le mie.
 E sono ferma, su me stessa
 che non mi sono mai affrontata
 e forse spavento più di un incubo,
 quando sono vera.

L'ho visto lì, negli occhi,
 che la paura è stanca ma non demorde
 e per domarla servono maniere forti.
 Succederà ancora,
 ma sarò pronta.
 Quando ancora avrò paura
 abbasserò gli occhi, sì,
 per guardarmi le gambe
 che qui mi hanno portato,
 e che son così forti
 da non lasciarmi a piedi.

Cara Torino,

L'invito per un giro al parco.
 Gli alberi che sanno di casa,
 in una città così grande,
 che non ti piaceva,
 così scura.

Un telo sull'erba,
 un paio di occhiali,
 un posto all'ombra
 su un telo per due.

Il sole che ti bacia la fronte.
 Così hai trovato un amico.
 E questa città,
 che mai concepivi tua,
 non è poi così grigia
 in fondo.

Matilda Balboni

La Fenice

E ti credevi debole,
 lo sei stata.
 Sei stata un coccio di vetro,
 sei stata un bottone strappato,
 sei stata una foglia caduta,
 sei stata una matita che non scriveva più.
 Sapevi cos'eri e ne hai avuto paura.

Che eri sola,
 affacciata ad una finestra alta,
 che un fondo non ce lo aveva.
 Allora hai urlato.
 Hai chiesto pietà e non te ne hanno data.

E poi accade come quando
 girano le stagioni,
 e gira e rigira
 vuoi saltarci fuori.

Sei uscita in punta di piedi.
 E forse pioveva, forse c'era il sole.
 Forse ti andava un libro nuovo,
 la cioccolata con le nocciole,
 una passeggiata.

Così, ad un certo punto,
 avevi voglia di vita.
 E sei rinata pian piano,
 non sei stata sola,
 solo poco,
 un attimo smarrita.

Met

PENSIERI**Pier Guido Raggini**

Pubblichiamo una serie di pensieri che Pier Guido Raggini, ex docente del Liceo Classico di Cesena, ora pensionato, invia quotidianamente all'amico – suo e nostro - Umberto Moretti, ex preside del nostro Liceo Morando Morandi che attualmente vive a Rimini.

Un'altra giornata volge al termine
 il profilo della notte avvolge pensieri ed emozioni
 il respiro del riposo ricama un senso di pace
 Nel sonno s'attende l'aurora dalle dita di rosa.

Il sole fresco di questo mattino
 accarezza limpido un cielo leggero
 Le gemme del calicantus s'inclinano
 alle viole del prato attendono
 la primavera del cuore.

Le parole come aria volano leggere e
 scavalcano confini incredibili limpide
 come doni fioriti e inattesi.

Oltre le finestre la sera
 ricama fili di luce e di fresco.
 Capriole di nuvole
 avvolgono sogni di stelle.
 Intorno un silenzio sospeso richiama
 una eco remota
 e ricordi spettinati.

Il silenzio del cielo
 il verde squillante dei ciuffi d'erba
 sulla strada ci donino la serenità di
 accarezzare le ore che ci vengono
 incontro leggere e sfuggevoli.

Ascoltano la luce dell'ultima stella
 Dietro comignoli di qualche nuvola leggera
 E la strada è deserta
 e serena come queste pieghe dell'anima.
 In attesa di un sogno
 di una remota presenza.

Una finestra d'azzurro
 spalanca attese e speranze di sprazzi gioiosi.
 Il giorno spalanca promesse e insegue
 i ricordi di ieri velati di gemme e brezze sospese.

La condizione ottimale
 è quella di essere paziente
 e vedere tra pruni e nuvole
 lo spiraglio festoso della luce
 del sole e della speranza.
 L'attesa e la certezza di ogni creatura.

Il sentiero profuma di rosmarino e i rami
del mirto accarezzano il vento della sera.
Le voci di amici ricordano la eco di sorrisi
Smarriti.

Le ore ascoltano rintocchi di campane
E il velluto sonoro delle primule nascoste
custodisce il sonno e la pace di questa
notte di marzo ormai tiepido.

Il prato della vita si colora del mattino tra
voli di tortore e gazze sui rami
E il verde dei pini ondeggiando lenti la
musica delle ore
Tutto s'invola lontano e tu resti Incantato.

Il vicolo abbraccia la sera
e uno spigolo di luna spia il fischio di un
treno che fugge oltre le mura tiepide di
questa primavera leggera.
E domani sarà un giorno di festa. Oltre la pioggia dei ricordi.

Triangoli di cielo respirano la festa
del sole e cercano petali di tulipani e
campanelle di giacinti curiosi.
Il sentiero di casa accompagna l'odore
del vento e la piazza deserta ricorda le
grida dei bambini lontani.
Le ore e i fantasmi frugano nell'anima
e la sera incalza d'incanto.

Il vecchio maniero ascolta la luce di
giostre e il vociare fumoso di passanti festosi
Nuvole di zucchero filato s'impigliano ai
palloncini leggeri legati alla mano
E la chioma lontana del pino odora la
notte di resina e profumi d'oriente.

E l'aria intorno dilaga d'azzurro e di cielo
e ascolta vestita di luce il respiro dei
ciclamini al davanzale
Un mattino d'attese e promesse di un giorno
Soave. Tiepido di Sogni a venire.

Il silenzio dipinge la sera di lampioni diffusi
d'insegne colorate
dietro il gomitolino di strade e di vicoli.
I passi riecheggiano lenti lungo le aiuole di profumi
e l'ultima fontana rispecchia di comete
e di stelle cadenti il mistero del tempo e
l'attesa di un'alba che tarda a venire.

Le piante di rose in giardino esplodono
festose di gemme e ascoltano curiose il sole
tra la siepe dell'orto.
Un mattino di tortore e gazze saltella sui
rami del pino tra il bianco di nubi e saluta
stupito il giorno ch'è nato vicino.

L'odore salmastro del vento insegue
ricordi lontani e impasta, di attese, petali
di tulipani e sorrisi sbiaditi.
Battono lente le ore
di campanili remoti
e i giardini lontani si vestono d'attesa, tra
lampade fioche di sogni perduti.

Dal cielo di perla la luce
accarezza paziente la
pioggia che fitta scintilla.
La festa dei fiori di mimosa racconta di
un marzo sereno e brilla
nell'aria il volo di rondini ebbre di azzurro.

Il cortile si veste di sera e di ombre
leggere tra i rami del mirto e le magnolie
indossano foglie di velluto per ascoltare il
respiro di Vespro.
Ancora una finestra ascolta, spalancata il
latrato di un cane e
i ricordi soffici di nuvole
affollano la strada del cuore.

Le mura si vestono di silenzio e di sole
e l'aria di cielo intreccia ricami di rondini
e tortore in cima all'ombrello dei pini
Le gemme del melograno
respirano piano in questo giorno del cuore.

Ascolta ancora un istante
il respiro della notte discesa tra i rami del
corbezzolo e cerca dietro gli spigoli di luci
le ombre di ricordi e rimpianti.
La nostalgia del ritorno
risuona assopito per attendere un cenno,
uno sguardo che ridesti il cammino.

Non fanno rumore le strade che vanno al
mattino lungo quadrilateri d'azzurro e il
primo pettirosso sbuca curioso tra i rami
del biancospino.
E l'alba si desta di promesse.

La brezza di questa notte
s'impiglia tra i petali dei ciclamini e
ascolta le voci nascoste.
Capriole di nuvole
velano i sogni rimasti sospesi e la
trapunta di stelle dilaga
Remota e il viaggio si perde al
di là dei ricordi
e protegge un sorriso.

DEDICATO AI NOSTRI AMICI DA COMPAGNIA

Gabriele Gallerani



Molti di voi posseggono un gatto o un cane e, perché no, anche un cavallo o simili, tutti amici dell'uomo. Con queste poche righe voglio rivolgermi soprattutto a chi non possiede nessun animale: non sanno cosa si perdono! Parlo per esperienza personale, avendo avuto cani e gatti, ancora adesso e me e a mia moglie Daniela fa compagnia un bel gatto nero. Se non lo avete provato non potete immaginare quanta compagnia e quanto affetto regalano!

Parliamo un attimo del cane. Quando mi assentavo anche solo per un'ora, al ritorno

mi accoglieva con festosità come se fosse passato chissà quanto tempo; è sempre al tuo fianco, aspettando solo un tuo cenno di comando o un complimento. Non chiedono niente di più, solo affetto a un po' di cibo per vivere, disposti anche a dare la vita per noi.

Avrete sicuramente visto documentari o film che raccontano di cani che si sono lasciati morire nella vana attesa del loro amico/padrone che non farà più ritorno. Avete mai incontrato un "barbone" con a fianco il suo cane? Malgrado il suo padrone viva in condizioni di estrema povertà, il suo cane non lo abbandonerà mai. Gli basteranno una carezza e un tozzo di pane.

Non voglio certamente paragonare un animale a un figlio, come qualcuno lascia intendere con toni dispregiativi. Non è possibile, né giusto usare paragoni simili.

È però vero che l'animale da compagnia, cane o gatto che sia, fa parte della famiglia, ci vive ed ha le sue esigenze. Voglio fare l'esempio del mio gatto che non è certo ubbidiente e disponibile come un cane, però se sono in cortile affaccendato in qualche lavoro, mi segue, mi è sempre vicino, si struscia per manifestare la sua amicizia e il suo affetto.



È stato particolarmente toccante, allo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina, vedere tante famiglie, adulti, bambini, fuggire dai luoghi del conflitto abbandonando praticamente tutto, ma tenendo stretto al petto i loro amici, cani o gatti che fossero. Portandoli appresso nonostante le difficoltà negli spostamenti, la mancanza di cibo, il freddo e i disagi inevitabili in situazioni così brutte. Questo vuol dire amore reciproco e incondizionato.

MARZO: È ORA DI RITORNI

Rosalba Pinti (CARC APS Sezione Natura)

Come scriveva Dickens... era uno di quei giorni di marzo in cui il sole splende caldo ed il vento soffia freddo: quando è estate nella luce e inverno nell'ombra.

E loro, gli uccelli, più puntuali delle tasse, ritornano verso le terre del Nord, arrivando chi più vicino, chi più lontano, nel loro leggendario millenario peregrinare per le strade dei cieli del mondo. Affrontando fatiche e pericoli, sfidando la morte e la vita. Arrivando a percorrere 3262 km in circa 40 ore, come ha fatto una Pittima reale con una media di più di 80 km all'ora o la Pittima minore che ha stabilito un nuovo record di volo ininterrotto con 13560 km percorsi in 11 giorni.

Così il nostro occhio si fermerà a scorgere le sagome conosciute e attese.

Tra i primi ad arrivare sono proprio gli uccelli chiamati "limicoli", che hanno tanta strada da fare e partono con anticipo per avere modo di riposare e trovare cibo ed energia lungo la strada: la Pittima reale, la Pittima minore, il Combattente, il Corriere piccolo, il Cavaliere d'Italia, il Piro Piro boschereccio, la Pantana, il Totano moro, il Gambecchio comune e quello nano, l'Albastrello, il Corriere grosso, il Croccolone, ecc ecc... Qualche Beccaccia, alcuni Beccaccini, alcuni Chiurli, mol-





te Pavoncelle, le famose “Ciughe”, hanno passato parte dell’inverno nelle nostre terre. Così molte Avocette, Totani mori, come anche i Pivieri dorati, che partiranno presto per i siti di riproduzione.

I limicoli appartengono ad ordini e famiglie differenti e hanno dimensioni molto varie. Sono quegli uccelli che cercano il cibo e nidificano in ambienti fangosi e nell’acqua bassa. In Italia sono presenti molte specie di limicoli, oltre 60, e tante, quasi 30, le possiamo osservare all’Oasi le Meleghine. Facile incontrare il Cavaliere d’Italia, che nidifica proprio nelle zone umide su un mucchietto di rami in mezzo all’acqua o in una depressione scavata con le zampe su un’isoletta di terra e che ha il coraggio di affrontare noi umani o chiunque lo preoccupi. Oppure osservare i Combattenti

che ogni anno si fermano nelle nostre terre per il riposo prima del volo che li porterà a nord, per la riproduzione. Arrivano prima i maschi, perché dovranno prepararsi per la conquista delle femmine. Sono belli ma noi non li vediamo con la livrea nuziale completa di gorgiera che li trasforma in meravigliosi guerrieri. Forse potremo vedere quello che ne rimane al loro ritorno. Si fronteggeranno con altri maschi nelle arene, da qui deriva il nome Combattente, ma gli scontri non



sono mai cruenti. La femmina, più piccola e delicata, dopo avere valutato la bellezza, la forza e la capacità di fare il nido del maschio .. sceglierà il padre dei suoi figli, il migliore per assicurare il proseguimento della specie.

A volte osserviamo per ore i Totani mori, le Pantane, i Piovanelli, le Pettegole, i Piro Piro Boscherecci che frugano nel fango in cerca di cibo. O le Pavoncelle che covano le uova e poi custodiscono i piccoli tra le zolle dei campi. Più difficile vedere il Frullino, il Croccolone, il Beccaccino, che sono molto timidi e timorosi.



Avendo caratteristiche così diverse tra loro non hanno problemi di convivenza: la varietà di dimensioni di forme del becco, indicano diete differenti. Il becco curvo dei Chiurli è usato come una pinza, quello delle Avocette serve a sciabolare l'acqua. Ci sono becchi adatti a "sondare" il fango, che possono essere di lunghezze diverse: molto lungo quello della Pittima, molto corto quello dei Gambecchi. Quindi non c'è da litigare: ognuno cerca il cibo in modo e ad altezze diverse. **Saggia NATURA.** Che insegna tolleranza e condivisione.

E così capita di trovarci davanti un formicolio di vita svolazzante che si muove con grazia, tra le melodie dei canti diversi. Mangiano nell'ormai famoso "autogrill delle valli di Finale Emilia" e sono certa che conserveranno di noi un bellissimo ricordo.

Difficile sceglierne uno come preferito, ognuno ha una sua bellezza, una particolarità che lo rende unico. Forse lo sguardo dolce del Piviere dorato e il suo canto flautato mi fanno battere più forte il cuore.



ATTIVITÀ CARC APS E UTE gennaio-giugno 2023

FESTA DELLA BEFANA - 5 gennaio - aula magna Scuola Media - *Le disavventure di Fagiolino* rappresentato dalla Compagnia "I burattini di Mattia". Più di 100 ragazzi presenti con papà e nonni.

TEATRO A BOLOGNA – 6 gennaio - COMMEDIA MUSICALE: *Sette spose per 7 fratelli* – 42 partecipanti.

Corso di ASTRONOMIA – iniziato il 9 gennaio e tenuto dal Prof. Marco Cattelan con 33 iscritti.

Corso di LETTERATURA ITALIANA – iniziato il 10 gennaio e tenuto dal prof. Luca Gherardi con 58 iscritti.

Corso di PASTICCERIA – iniziato l'11 gennaio e tenuto dal docente Tiziano Busuoli con 27 iscritti.

Visita Mostra MAX ERNST a Milano – 15 gennaio – con guida Giuliana Ghidoni - 44 partecipanti.

CONFERENZA NATURALISTICA – 28 gennaio - a cura della sezione **CARC NATURA** con relatori Rosalba Pinti e Gemmato Raffaele. Proiezioni di Ivan Gallini.

FESTA DELLA CANDELORA – 5 febbraio – con pranzo in sede – 74 partecipanti.

Corso di PITTURA A OLIO – iniziato il 6 febbraio e tenuto dalla Prof. Francesca Banzi con 15 iscritti.

Visita mostra FUTURISMO a Padova – 12 febbraio – Guida Giuliana Ghidoni – 42 partecipanti.

Corso di STORIA DELL'ARTE – iniziato il 2 marzo e tenuto dalla Prof. Giuliana Ghidoni con 103 iscritti.

Corso di ENOLOGIA – iniziato il 3 marzo e tenuto dalla Prof. Annalisa Barison con 37 iscritti.

Visita al MUSE di Trento + giro guidato della città – 5 marzo – 45 partecipanti – guida Giuliana Ghidoni.

Corso di COMUNICAZIONE – iniziato il 6 marzo e tenuto dalla Dott.ssa Annalisa Bonora con 55 iscritti.

Corso di STORIA CONTEMPORANEA – iniziato 7 marzo e tenuto dalla Prof. Elena Malaguti con 44 iscritti.

Corso di ARCHEOLOGIA – iniziato l'8 marzo e tenuto dalla Dott.ssa Francesca Foroni con 56 iscritti.

FESTA DI CARNEVALE – 12 marzo - con pranzo in sede – 58 partecipanti

CONFERENZA MEDICA – 18 marzo in collaborazione con Lions di Finale Emilia – *PER IL NOSTRO CERVELLO...NON E MAI TROPPO TARDI* a cura della Dott.ssa Vanda Menon, specialista in geriatria e gerontologia.

Visita a PAVIA – 19 marzo – legata al corso di Storia dell'Arte – 88 partecipanti n. 2 pullman.

Visita PARCO ARCHEOLOGICO di MONTALE – 2 aprile – legata al corso di Archeologia.

TEATRO A FERRARA – 14 aprile – Opera: IL RIGOLETTO di Verdi – 17 partecipanti

Visita al VITTORIALE – 16 aprile – legata a corso di Storia dell'Arte – 100 partecipanti n. 2 pullman.

FESTA DELL'AQUILONE – 25 aprile – Argine del Condotto fiume Panaro – Gnocchini, frittelle e bevande gratis.

FESTA DI PRIMAVERA – 30 aprile – pranzo in sede

Visita mostra LA MODA DEI TEMPI a Forlì – 7 maggio – legata al corso di Storia dell'Arte

Visita alle MELEGHINE – 14 maggio – sezione CARC NATURA

Visita CANTINA – 20 maggio – legata al corso di Enologia

Visita PLANETARIO e OSSERVATORIO di S. Giovanni in Persiceto – 23 maggio – legata al corso di Astronomia.

Conferenza con LUCA LOMBROSO, meteorologo – 25 maggio – in collaborazione con il Lions di Finale Emilia.

GITA SOCIALE – 27/28 maggio - MAREMMA

PAROLE E MUSICA IN ALLEGRIA con i poeti di ARTINSIEME e il CORO DEGLI ALPINI DI CIMA 11 – **sabato 3 giugno.**